Right Way

Building integration pathways with victim of human trafficking

OPPORTUNITÀ E SFIDE

Linee guida sull'integrazione delle sopravvissute alla tratta a fini sessuali, di nazionalità nigeriana.
Dal recupero all'autonomia.

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

Questa relazione è stata finanziata dal Fondo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione dell'Unione europea. Il contenuto della presente relazione rispecchia esclusivamente le opinioni degli autori, di cui sono i soli responsabili. La Commissione europea non può essere ritenuta responsabile per l'uso che potrà essere fatto delle informazioni in esse contenute.

A cura di
Silvia Artibani, Patricia Balestrin, Irene Ciambezi, Marina Galati, Maria Elena Godino, Rosanna Liotti, Valeria Luciani, Veronica Moroni, Vera Pellegrino, Chiara Resta, Martina Taricco

Si ringraziano per il loro contributo anche l'Associazione Mandala di Senigallia e Aldo Becce, Presidente di Jonas Italia.

Responsabile di progetto
Irene Ciambezi, Sara Zanni

Team di ricerca
Irene Ciambezi, Geneviève Colas, Petra Hueck, Abigail Maristela, Giorgia Stefani, Rachel Westerby

Grafica
Michele Canuti

Per maggiori informazioni
progetti@apg23.org, antitratta@apg23.org

Organizzazioni coinvolte

Questo strumento è stato realizzato nell'ambito del progetto europeo Right Way.
Right Way. Building integration pathways with victims of human trafficking (AMIF-2017-AG-INTE) ha l'obiettivo di sviluppare un percorso d'integrazione olistico e duraturo per l'inclusione economica e sociale di donne nigeriane sopravvissute alla tratta. Attraverso il progetto è stato realizzato un percorso pilota per sostenere l'integrazione di 50 sopravvissute nelle città di Faenza, Firenze, Lamezia Terme, Pescara, Senigallia, Vicenza, Trieste. Attraverso questo progetto sono inoltre state implementate attività specifiche, anche da remoto, per consentire alle comunità ospitanti coinvolte nello schema pilota di aumentare la loro capacità di supportare l'integrazione di queste donne, sia durante l'emergenza Covid-19 che nella fase post-emergenza.

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea
Questa relazione è stata finanziata dal Fondo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione dell'Unione europea. Il contenuto della presente relazione rispecchia esclusivamente le opinioni degli autori, di cui sono i soli responsabili. La Commissione europea non può essere ritenuta responsabile per l'uso che potrà essere fatto delle informazioni in esse contenute.

Right Way

Building integration pathways with victim of human trafficking

Desideriamo ringraziare sinceramente tutti gli operatori e le operatrici delle comunità di recupero, psicologi e psicologhe, assistenti sociali, esperti di tratta degli esseri umani e, in particolare, le sopravvissute alla tratta che sono state intervistate e hanno contribuito alla realizzazione di queste Linee guida. Queste giovani donne hanno dimostrato di essere vere eroine!

OPPORTUNITÀ E SFIDE

LINEE GUIDA SULL'INTEGRAZIONE DELLE SOPRAVVISSUTE ALLA TRATTA A FINI SESSUALI DI NAZIONALITÀ NIGERIANA. DAL RECUPERO ALL'AUTONOMIA.

Presentazione del progetto

Introduzione

PARTE I
L'INTEGRAZIONE DELLE SOPRAVVISSUTE ALLA TRATTA **13**

1.1 Il framework europeo e italiano

1.2 Il processo di integrazione

1.3 Il target nigeriano

1.4 La questione delle madri

Io ce l'ho fatta! La parola alle sopravvissute

PARTE II
I SERVIZI DEDICATI ALL'INTEGRAZIONE **35**

2.1 Il supporto psicosociale nell'integrazione

2.2 Formazione professionale e avvio all'autonomia lavorativa

2.3 La sensibilizzazione delle comunità locali

Io ce l'ho fatta! La parola alle sopravvissute

PARTE III
LE BUONE PRASSI IN AZIONE **52**

3.1 Buone prassi europee

3.1.1 Servizi di accoglienza e di supporto.
Proyecto Esperanza, Spagna

3.1.2 Supporto e servizi psicosociali e di salute mentale.
Association Les amis du Bus de Femmes, Francia

3.1.3 Arti e attività espressive.
Comunità Papa Giovanni XXIII, Italia

3.1.4 Servizi di sostegno all'infanzia.
ECPAT, Belgio

3.1.5 Costruzione di competenze, indipendenza economica ed inclusione sociale.
Fondazione diocesana Onlus Caritas Trieste, Italy

3.1.6 Costruzione di competenze, indipendenza economica ed inclusione sociale.
Cooperativa sociale Quid, Italia and *Makers Unite,* Paesi Bassi

3.1.7 Costruzione di competenze, indipendenza economica ed inclusione sociale.
Fundacion Amaranta, Spagna

3.1.8 Costruzione di competenze, indipendenza economica ed inclusione sociale.
Associazione Diakonia onlus, Italia

3.1.9 Servizi e approcci multisettoriali.
Swedish Platform Civil Society against women trafficking, Swezia

3.1.10 Sensibilizzazione e promozione delle comunità locali.
Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi di Pescara - Penne Onlus, Italia
Io ce l'ho fatta! La parola alle sopravvissute

Conclusioni

Appendice

Bibliografia

Glossario

GLOSSARIO DELLE ABBREVIAZIONI

ECOWAS
Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale

EU
European Union

EUROPOL
Agenzia dell'Unione Europea per la cooperazione nell'azione di contrasto

GRETA
Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa nell'azione di contrasto al traffico di esseri umani

ILO
Organizzazione internazionale del lavoro

INTERPOL
Organizzazione internazionale di Polizia criminale

IOM
Organizzazione internazionale per la migrazione

NGO
Organizzazione non governativa

OSCE
Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

UN
Nazioni Unite

UNHCR
Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

UNODC
Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e la criminalità

2000 UN TIP PROTOCOL (Protocollo di PALERMO)
Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Nel 2013 l'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha pubblicato uno studio comparativo sull'integrazione delle persone sopravvissute alla tratta in diversi paesi europei, in cui si dimostra che l'integrazione è un processo decisamente complesso. Le persone sopravvissute alla tratta necessitano prima di tutto di essere messe in sicurezza, di essere identificate e protette. In secondo luogo, è necessario soddisfare i loro bisogni primari durante il periodo in cui sono sostenuti per il riscatto dei loro diritti. Il processo di integrazione, tuttavia, può essere efficace solo se i programmi di assistenza comprendono un periodo significativo per l'istruzione o la formazione professionale e per le opportunità di lavoro attraverso progetti che consentano una ricostruzione sicura delle loro vite. Obiettivo fondamentale è anche quello di ridurre il rischio di rivittimizzazione.

Per questi motivi, attraverso il progetto **Right Way.** *Costruire percorsi di integrazione con le vittime del traffico di esseri umani*, volto a sviluppare un percorso di integrazione olistico e duraturo basato su approcci incentrati sulle vittime e specifici di genere, con un'attenzione particolare all'inclusione economica e a un gruppo specifico di destinatari, le donne nigeriane vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale, è stato attuato un modello pilota per sostenere l'integrazione economica e sociale di almeno 50 vittime. Concentrandosi sugli elementi chiave del processo di integrazione, ottenuti dagli scambi di buone prassi europee e delle iniziative formative promosse da partner esperti di altri paesi europei, Icmc Europe e Secours Catholique - Caritas France, la cooperazione transnazionale tra le organizzazioni coinvolte nell'integrazione delle sopravvissute - nonostante il COVID-19 - ha potenziato la rete esistente altrimenti inadeguata. La valutazione dei risultati del progetto pilota, la ricerca e l'analisi delle buone prassi, le esperienze dei partner, al fine di sostenere l'integrazione economica e sociale, hanno permesso la realizzazione di queste Linee guida a conclusione del progetto europeo.

Gli elementi chiave di queste Linee guida sono focalizzati in particolare sulle opportunità e le sfide delle sopravvissute nel processo di integrazione nelle comunità locali in cui cercano di costruire il loro recupero fisico ed emotivo, la loro realizzazione sociale e relazionale e un progetto di autentica autonomia e successo. Nel modello pilota a sostegno dell'integrazione economica e sociale, **la relazione con una *persona di fiducia*** - secondo quanto emerge anche dai questionari delle sopravvissute (in appendice a questo manuale) - e **le competenze culturali** dei soggetti interessati in **un approccio interculturale centrato sulla persona** sono stati fondamentali. Questi elementi chiave includono: la conoscenza del quadro normativo italiano ed europeo (paragrafo 1.1), il significato del processo d'integrazione (paragrafo 1.2), l'importanza delle competenze culturali nell'approccio al target nigeriano (paragrafo 1.3), l'attenzione per la questione delle madri sopravvissute alla tratta e i loro bisogni (paragrafo 1.4). Inoltre nella seconda parte sono approfonditi: la costruzione di relazioni con una *persona di fiducia* e il supporto psicosociale anche durante la fase di avvio all'autonomia lavorativa (paragrafo 2.1), l'avvio di un'impresa sociale gestita dalle sopravvissute e altre opportunità di formazione professionale e di tirocinio attivate dai partner italiani in diverse città (paragrafo 2.2) e la sensibilizzazione delle comunità locali (paragrafo 2.3).

Ci auguriamo che questo manuale, basato su un approccio interculturale e di genere, in una modalità centrata sulle vittime, potrà servire:

1. Come una guida pratica per migliorare le competenze degli operatori.

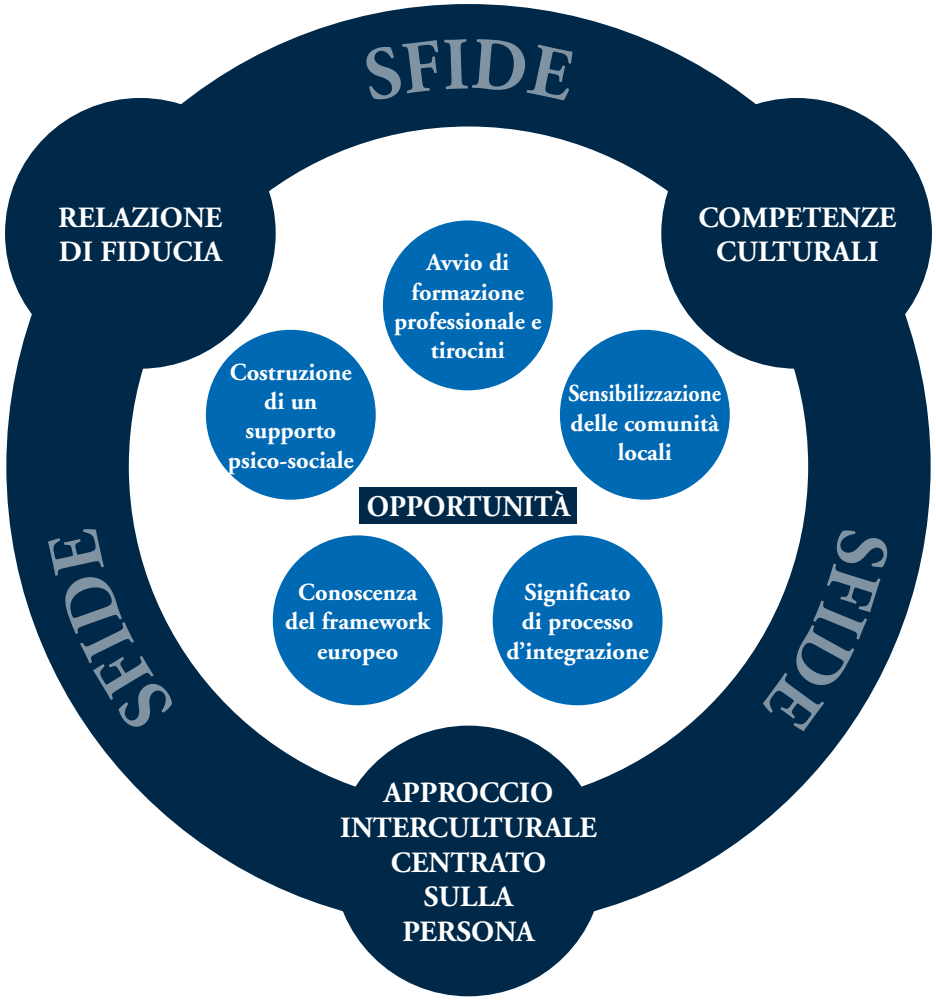
2. Come una risorsa per le organizzazioni governative e non governative al fine di adattare i programmi di integrazione esistenti o attivarne di nuovi, più efficaci e durevoli.

3. Come una breve narrazione di esperienze e buone prassi, attraverso la voce delle operatrici sociali insieme a quella delle sopravvissute, utile a qualsiasi tipo di lettore per comprendere le sfide della nostra società nella lotta alla tratta.

Le autrici

Modello pilota.

Elementi chiave per costruire percorsi di integrazione con le vittime del traffico di esseri umani.



Introduzione

C'è un momento preciso nella vita delle donne che sopravvivono alla tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale, quello in cui decidono di scappare, liberarsi e, appunto, sopravvivere. È una scelta difficile, che dura tutta la vita e va rinnovata ogni giorno. Da quel momento, insieme alle organizzazioni che si occupano del loro recupero, inizia un cammino di protezione ed inserimento sociale che consenta non solo la sopravvivenza ma una vera e propria rinascita.

La filosofia antica ci ha insegnato che "l'uomo è un animale sociale", tutti noi, quindi, siamo al centro di una fitta trama di relazioni. Tessere relazioni di aiuto e di fiducia con le donne che sono uscite dalla violenza e dallo sfruttamento sessuale è proprio ciò che consente agli operatori di accompagnarle nella costruzione del proprio riscatto. Nell'esperienza delle organizzazioni coinvolte nel progetto Right Way la qualità della relazione è l'elemento essenziale per affiancarsi con rispetto, quasi in punta di piedi, cercando di costruire insieme futuri di cui non si conoscono bene i contorni.

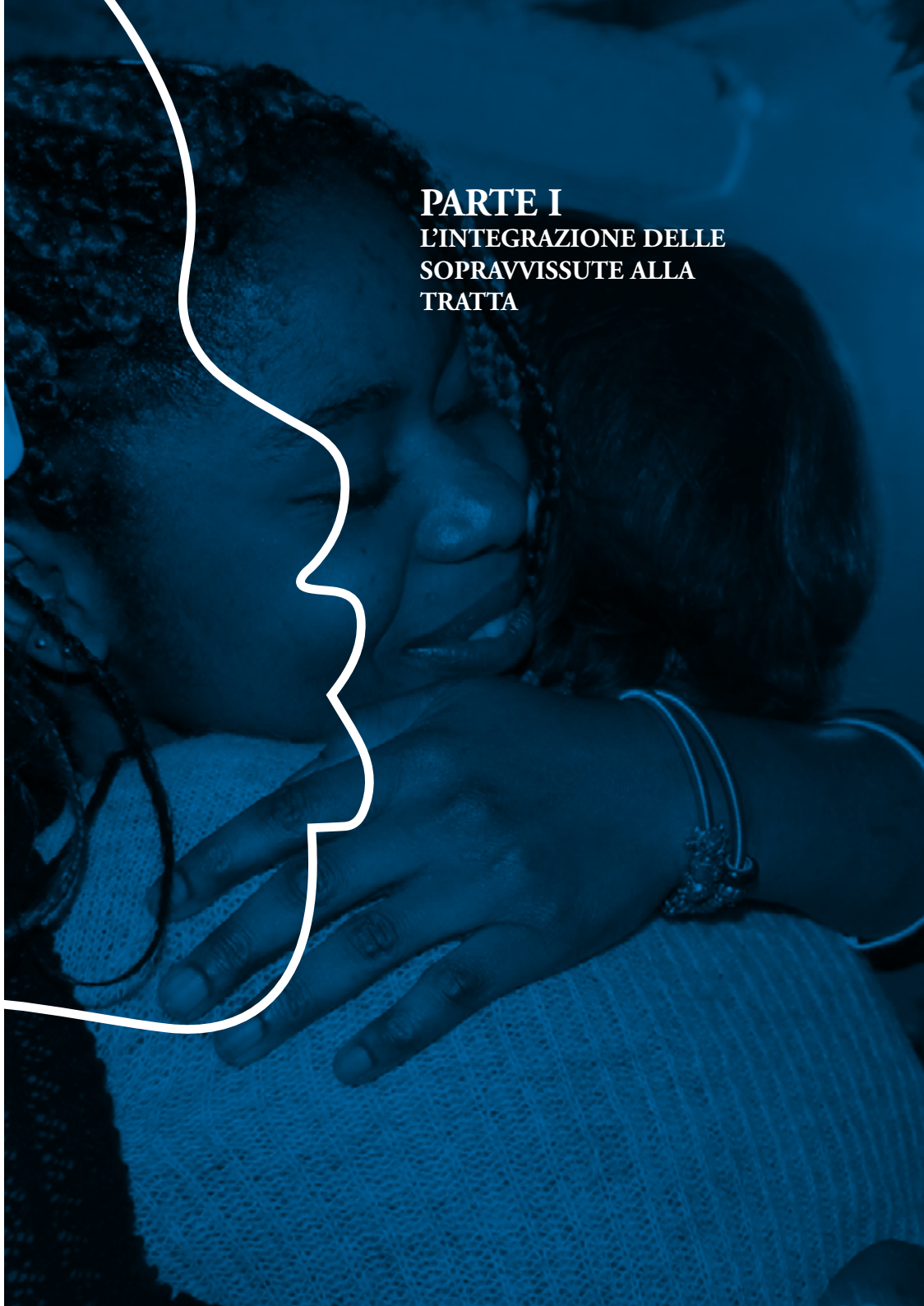
L'uso stesso del termine "sopravvissute" ci ricorda che queste donne hanno vissuto un'esperienza traumatica e dolorosa, alla quale potevano anche non sopravvivere. Questo ci da la consapevolezza che esistono una serie di dinamiche psicologiche, relazionali, culturali e sociali che ostacolano le varie fasi del processo di integrazione. Ma non possiamo dimenticare, come dicevamo all'inizio, la scelta fondamentale di affrancarsi che hanno compiuto dimostrando coraggio, capacità di resilienza e risorse interiori positive. Anche la società è da un lato ostacolo al loro recupero, pensiamo ad esempio alla doppia discriminazione in quanto straniere e in quanto donne, alla stigmatizzazione sociale in quanto donna prostituita. Tuttavia questa stessa società offre le opportunità di cui necessitiamo per la costruzione di un percorso di reinserimento, pensiamo ad esempio all'esistenza delle stesse organizzazioni a cui apparteniamo o alle possibilità di inserimenti lavorativi.

Si delinea un quadro complesso in cui gli operatori sono tenuti a muoversi, dove le relazioni di fiducia sono fondamentali ma ovviamente non sufficienti. Gli operatori, infatti, devono essere in grado di fornire un supporto psicologico e sociale, avere un approccio interculturale centrato sulla persona, costruire avviamenti professionali nella consapevolezza di ciò che il territorio offre, essere in rete con altre organizzazioni, combattere i pregiudizi e le ingiustizie che queste donne subiscono. Gli innumerevoli ostacoli che si incontrano nel cammino si devono trasformare in sfide su cui allenarsi e migliorarsi insieme.

Le seguenti Linee guida non sono schemi e procedure da applicare in automatico per ogni percorso al fianco delle sopravvissute, ma spunti di riflessione, proposte di *life skills* che sostengano gli operatori, i volontari, le famiglie accoglienti, i professionisti del settore sociale e sanitario nel supporto all'integrazione delle donne che sono state adescate, trafficate, violate, sfruttate.

Accompagnare le sopravvissute alla tratta è una sfida che richiede formazione continua e capacità di mettersi in gioco, rinnovando le proprie risorse e strategie personali e quelle della propria organizzazione, ricordandoci che tutto ciò è sempre poca cosa rispetto agli ostacoli e alle sfide che chi esce dalla tratta ha affrontato in passato e può dover affrontare per tutta la vita.

Caterina Ghiozzi
Referente internazionale Antitratta (Comunità Papa Giovanni XXIII)



PARTE I
L'INTEGRAZIONE DELLE SOPRAVVISSUTE ALLA TRATTA

1.1
Il framework europeo e italiano

L'integrazione dei migranti nel paese di destinazione è influenzata da molti fattori, tra cui l'interazione, nella sua fase iniziale, tra il singolo e lo Stato con le sue comunità. Per le vittime di tratta, questo significa che, sia il periodo durante il quale subiscono lo sfruttamento, sia i primi contatti con le autorità e con le organizzazioni che le prendono in carico, possono definire il contesto dal quale, nel tempo, si svilupperà il processo di integrazione. Come vedremo, le persone di fiducia e la qualità della relazione entrano in gioco in maniera significativa in questo processo dalla fase di accoglienza alla fase di avvio all'autonomia lavorativa e abitativa.

È fondamentale avere chiaro un quadro delle norme e degli standard definiti a livello europeo relativi allo status giuridico e all'accoglienza delle vittime di tratta e anche frutto dell'esperienza delle organizzazioni che si occupano delle sopravvissute dalla fase di identificazione e accoglienza fino alla fase finale del processo d'integrazione.

Il framework europeo

Nell'Unione Europea, gli standard minimi per il rilascio di permessi di soggiorno alle vittime di tratta che cooperano con le autorità competenti sono stabiliti dalla direttiva 2004/81/CE[1]. Quest'ultima riguarda il permesso di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime di tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che cooperino con le autorità competenti (Consiglio europeo 2004). Tale direttiva è applicabile unicamente ai cittadini di paesi terzi che abbiano raggiunto la maggiore età e siano stati vittime di reati collegati alla tratta o al traffico di esseri umani (articolo 3). Molte disposizioni sono soggette alla normativa di riferimento nazionale esistente o prevedono al loro interno differenti tempistiche. La direttiva prevede che vi sia un periodo di riflessione della durata stabilita dalle autorità nazionali per consentire alle vittime di sottrarsi all'influenza degli autori dei reati perpetrati ai loro danni e decidere se cooperare con le autorità (articolo 6). Durante il periodo di riflessione, è necessario garantire alla vittima "un tenore di vita in grado di permetterle la sussistenza e l'accesso a cure mediche urgenti".

La Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime ha precisato ulteriormente il quadro europeo. Essa, infatti, definisce la tratta degli esseri umani, menziona le procedure di indennizzo, la prevenzione e l'istituzione di relatori nazionali. Precisa, inoltre, gli standard del tenore di vita che occorre garantire alle vittime ovvero alloggi protetti e assistenza materiale e medica, supporto psicologico, consulenza legale e informazioni offerte con servizi di traduzione e mediazione. Elemento centrale della direttiva è l'aver stabilito che l'assistenza non debba essere subordinata alla disponibilità a

1 ICMC (2019). *ICMC Europe. Report Right Way Project. Building up of an integration pathway.* p. 5-6

cooperare nelle indagini sulle reti criminali ai sensi dell'articolo 11, sezione 3.

Nonostante queste disposizioni giuridiche, molti sopravvissuti alla tratta non ricevono uno status giuridico al termine di tali processi. Pertanto, negli Stati membri sembra che l'asilo sia spesso la via principale per le persone sopravvissute alla tratta per ricevere un permesso di soggiorno e accedere ai programmi di assistenza. Ciò mette in evidenza le carenze della legislazione attuale, dei quadri istituzionali e della regolamentazione dell'attuazione delle direttive e dei diritti delle vittime della tratta da parte degli Stati membri. È pertanto necessario migliorare le procedure di identificazione e i processi di integrazione per le vittime in modo che siano realizzabili ed efficaci per l'integrazione, la protezione delle sopravvissute e la prevenzione della tratta.

Tuttavia, alcuni Stati membri consentono loro di accedere ai servizi senza un'identificazione formale (Svezia). Altri consentono a diverse istituzioni, ad esempio organizzazioni del sistema nazionale antitratta, nonché alle forze di polizia e alle commissioni locali, di identificare ufficialmente le vittime della tratta (Italia). Altri Stati membri consentono invece alle sopravvissute di beneficiare di programmi di protezione in quanto vittime della tratta per motivi che vanno al di là della loro cooperazione nelle indagini sulle reti criminali (Spagna).

Il framework italiano

In Italia il decreto legislativo 18/2014 ha recepito nel diritto nazionale la Direttiva 2011/95/UE. Il decreto ha delineato le norme per i cittadini di paesi terzi o apolidi che possono essere considerati beneficiari di protezione internazionale e ha definito uno status uniforme per i rifugiati o le persone ammissibili alla protezione sussidiaria (GRETA 2017). Il decreto Legislativo 142/2015 ha attuato la direttiva 2013/33/UE che stabilisce norme per l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e la direttiva 2013/32/UE relativa a procedure comuni per il riconoscimento e la revoca della protezione internazionale. Il sistema di accoglienza in Italia si basa su strutture per le vittime della tratta e su diversi tipi di strutture per i richiedenti asilo: centri di accoglienza statali, strutture temporanee e SPRAR/SIPROIMI [*Sistemi di protezione per i richiedenti asilo, i rifugiati, le persone sotto protezione internazionale e minori non accompagnati*]. Si tratta dunque di una rete, che - per via delle sue diverse funzioni - ha anche diversi modelli in termini di organizzazione, distribuzione dei costi e durata dell'ospitalità. Il decreto legislativo 142/2015 ha aggiunto le vittime della tratta di esseri umani all'elenco delle "persone vulnerabili". Quando le commissioni locali elaborano domande di protezione internazionale, danno la priorità alle persone vulnerabili. Se, durante la procedura di valutazione dell'asilo, dovessero emergere ragionevoli dubbi sul fatto che il richiedente sia stato vittima di tratta, la Commissione può sospendere la procedura e informare la polizia, la procura o le organizzazioni che assistono le vittime della tratta. Il Decreto Legislativo 142/2015, di attuazione della Direttiva 2013/33/UE, chiarisce che i richiedenti asilo sono inseriti in un programma speciale di assistenza sociale e integrazione (Articolo 17(2) Dlgs. 142/2015 in combinato disposto con l'articolo 18(3-bis) Dlgs. 286/1998 e Dlgs. 24/2014).

Il Dlgs 24/2014, adottato nel marzo 2014 per il recepimento della direttiva antitratta 2011/36/UE, prevede l'istituzione di un meccanismo di referral per coordinare i due mec-

canismi di protezione istituiti per le vittime della tratta, vale a dire i regimi di protezione per i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale, coordinata a livello centrale, e il sistema nazionale antitratta istituito per la protezione delle vittime della tratta a livello territoriale (ai sensi dell'articolo 13 L. 228/2003 e dell'articolo 18 del Dlgs. 286/1998). Nel 2017, la Commissione nazionale per il Diritto di Asilo e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati hanno pubblicato linee guida dettagliate per le commissioni territoriali sull'identificazione delle vittime di tratta tra richiedenti protezione internazionale e meccanismo di referral.

I framework internazionali

In tutto il mondo, la mancanza di programmi e servizi volti a sostenere sia la ripresa che l'integrazione delle sopravvissute alla tratta nei paesi di destinazione sono le lacune più evidenti e critiche (secondo l'OIM). Il Protocollo di Palermo (Protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini), già nel 2000, raccomandava interventi per il recupero fisico, psicologico e sociale delle vittime, che dovrebbero essere attuate mettendo a disposizione alloggi, servizi di consulenza e assistenza medica, nonché opportunità di studio e di lavoro per garantire che le donne superstiti siano pienamente integrate e raggiungano l'autonomia[2].

L'integrazione delle vittime della tratta di esseri umani è uno dei principi fondamentali delle politiche dell'UE, ma non ma non sempre viene attuata come tale. Secondo le politiche, ogni persona dovrebbe essere sostenuta a lungo termine, al fine di passare dall'essere una "vittima" all'essere "una sopravvissuta" e diventare indipendente. I cosiddetti "servizi di supporto" svolgono un ruolo fondamentale nel passaggio dalla dipendenza dal welfare al raggiungimento della piena autonomia e integrazione. Gli sforzi per contrastare la tratta di esseri umani dovrebbero quindi mirare al recupero e al reinserimento delle vittime, dando loro la possibilità di integrarsi pienamente nella società.

2 Oxman-Martinez et al. (2005). *Canadian policy on human trafficking: a four-year analysis. Refugee Research.*

1.2
Il processo di integrazione

Il processo d'integrazione è un processo dinamico che deve tener conto delle caratteristiche delle beneficiarie di ogni programma di assistenza, in un'ottica multidisciplinare. Secondo la definizione del Consiglio europeo per i rifugiati e gli esuli infatti «l'integrazione è un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti dei paesi dell'UE».

Ogni sopravvissuta, sia che abbia intrapreso il suo progetto di avvio all'autonomia in realtà di accoglienza di tipo familiare (famiglie affidatarie, case famiglia) sia in strutture di tipo comunitario (comunità madre e bambino, case rifugio, strutture Sprar/Siproimi, appartamenti di cohousing), ha di fronte a sé un lungo percorso di recupero che prevede tappe significative per il raggiungimento dell'integrazione e per l'inclusione sociale e lavorativa.

L'integrazione delle donne nigeriane che hanno subìto traffico di esseri umani è un processo a due vie che riguarda sia la comunità ospitante sia il percorso individuale per diventare parte della comunità locale. Sulla base delle ricerche dell'International Catholic Migration Commission (ICMC Europe), l'integrazione delle vittime nigeriane della tratta si sviluppa attraverso quattro fasi, semplificate nell'immagine di una piantina in crescita.

ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'INTEGRAZIONE

L'integrazione delle vittime di tratta

La figura sottostante illustra le attività della comunità di accoglienza e della persona finalizzate al raggiungimento dell'integrazione a lungo termine. Ogni fase si appoggia sulla precedente e dimostra come i servizi offerti dalle comunità di accoglienza facilitino le attività delle SOT. Questi servizi sono specifici per le donne nigeriane vittime di tratta a fini sessuali.



RECOVERY & TRANSITION:

Integration for victims of trafficking

INDIVIDUAL

HOST COMMUNITIES

DETECTION

- Seek support

- Leaving or considering to leave trafficking network
- Reflection period
- Information regarding rights and options
- Protection
- Access to basic needs:
  - shelter
  - health and mental
  - healthcare
  - child services

RESTORATION OF RIGHTS

- Contact with parties working on legal case/ applications

- Legal representation and support
- Allocation of stable Status
- Social welfare assistance
- Access to services and benefits:
  - housing
  - health and mental
  - healthcare
  - child services

RECOVERY

- Relationship building
- Gaining trust and confidence
- Skills building
- Language learning
- Practicing customs
- Spiritual connection (as appropriate)
- Goal setting

- Psychosocial services and support
- Empowerment
- Skills building workshops
- Language courses
- Cultural orientation
- Spiritual guidance (as appropriate)
- Child support (as necessary)
- Goal setting

AUTONOMY

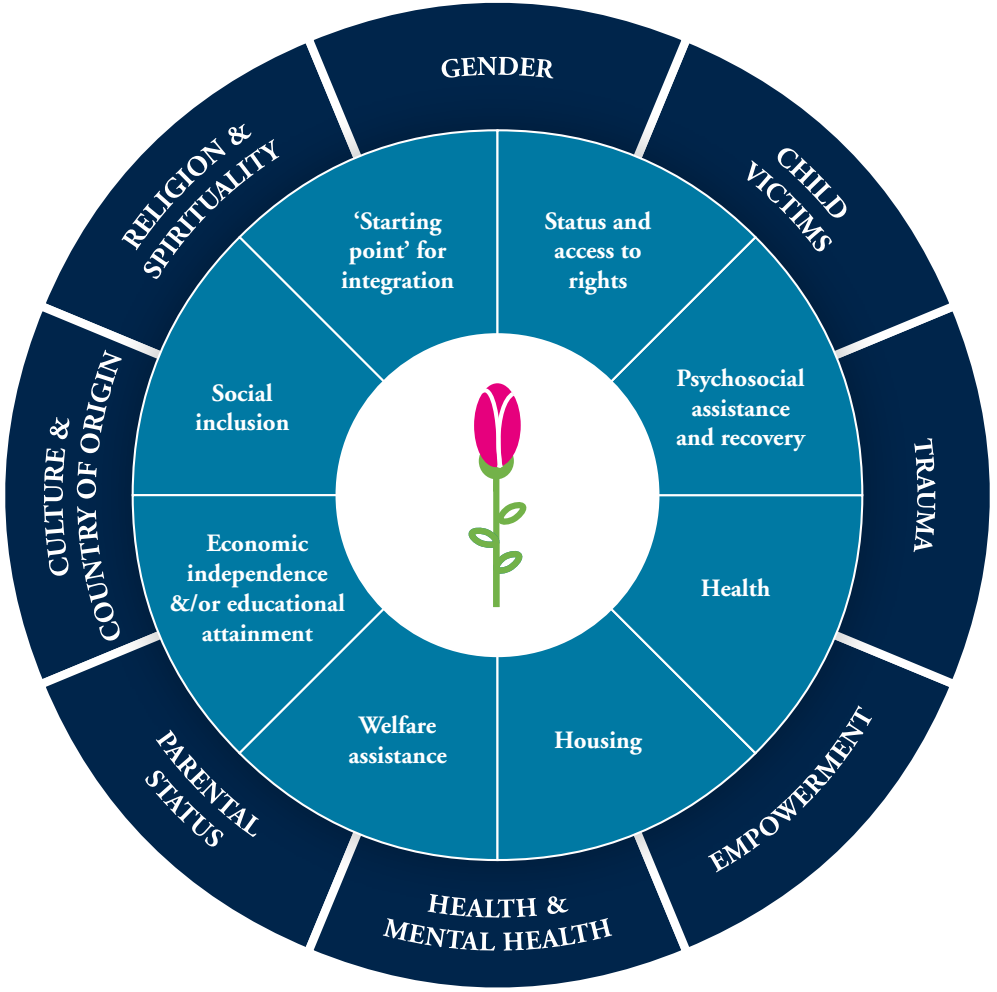
- Participation in external activities
- Connections outside trafficking and social services networks
- Attend work or school
- Ability to acess services independently
- Parental skills (as applicable)
- Financial literacy

- Job search, preparation, and procurement
- Education enrollment
- Translation of education and skills from Nigeria
- Social inclusion/creating welcoming communities (advocacy, training professionals)
- Continued access to services/ services network
- Spiritual connection (as appropriate)
- Goal setting

© ICMC Europe - 2019

La figura mostra come ogni tipo di servizio debba considerare degli elementi chiave (per esempio, il genere e il trauma) per adattare i servizi più appropriati al raggiungimento dell'integrazione a lungo termine.

L'INTEGRAZIONE NEL CASO DELLE VITTIME DI TRATTA NIGERIANE: ELEMENTI CHIAVE



SERVIZI INTEGRATIVI PER VITTIME DI TRATTA

© ICMC Europe - 2019

Elementi costitutivi per il raggiungimento dell'autonomia

Crediamo nell'importanza di ogni passo e nella consapevolezza che è difficile, anche a volte impossibile, raggiungere il recupero e l'autonomia senza soddisfare adeguatamente le esigenze nelle prime fasi della denuncia/identificazione della vittima e nel ripristino dei suoi diritti. Vogliamo anche rispettare il fatto che i percorsi per alcuni non sono lineari e che altri possono tornare o rimanere in certe tappe. Tuttavia il presente manuale si concentra sull'ultima fase del processo d'integrazione ovvero sulle fasi di recupero e autonomia, poiché molta attenzione e risorse generalmente sono dedicate alle fasi iniziali. Ciò restringe anche l'attenzione di questo manuale agli interventi e agli strumenti relativi al raggiungimento di un'integrazione sostenibile a lungo termine e assume approcci più vari.

Influenzato dalle norme delle società europee in cui le sopravvissute si sono integrate nel caso del progetto Right Way, il risultato di un'integrazione riuscita è quindi l'inclusione economica e sociale: il raggiungimento della piena autonomia attraverso il suo benessere integrale. Persone diverse, tuttavia, si integrano a velocità diverse a seconda delle loro esperienze prima e dopo la migrazione, delle loro capacità e vulnerabilità, nonché dell'accoglienza e del supporto fornito dalle comunità ospitanti. Va detto che le sopravvissute possono essere integrate durante una qualsiasi delle diverse fasi dei percorsi di integrazione; pertanto, una sopravvissuta può essere integrata con successo senza essere completamente autonoma, purché siano in grado di vivere vite significative nella propria prospettiva. Quindi dobbiamo essere consapevoli delle influenze culturali eurocentriche che definiscono parametri di riferimento per l'integrazione ed escludono un margine per esplorare parametri alternativi che possano valorizzare meglio la singola sopravvissuta.

Modelli di integrazione influenzati dalle politiche migratorie

Questo processo a due vie è condizionato dalle politiche migratorie adottate negli Stati membri che possono basarsi su un modello assimilazionista, multiculturale o interculturale. Secondo il modello "assimilazionista", il percorso di integrazione sociale dei nuovi arrivati consiste essenzialmente nella progressiva acquisizione e assimilazione della cultura locale, con la piena e totale accettazione di agire, nella sfera pubblica, sulla base di regole condivise. Il modello "multiculturale" prevede che lo Stato debba agire solo come mediatore tra i diversi gruppi culturali, che stabiliscono accordi per una coesistenza efficace. Da questo punto di vista, ai singoli gruppi culturali viene concessa una forte autonomia, che si esprime nella possibilità di preservare una certa differenza, da esprimere anche nello spazio pubblico, nel rispetto delle regole democratiche. Il rischio di ghettizzazione ed emarginazione è elevato.

Il modello interculturale, d'altra parte, considera la diversità non come un ostacolo, ma come un'opportunità, considerando i migranti come preziosi e non come gruppi vulnerabili bisognosi di carità. Basata su valori universali e attraverso la ricerca del bene comune, l'interazione e la reciprocità sono possibili. Gli spazi di partecipazione sono ugualmente garantiti ed eventuali conflitti sono gestiti efficacemente per diventare fonte di creatività e/o innovazione. Questa prospettiva di apertura, confronto e dialogo tra culture diverse implica una pluralità di identità come valore, una ricchezza da coltivare. Indipendentemente dalle politiche migratorie, oggi è essenziale che la prospettiva sia innanzitutto quella delle organizzazioni impegnate con i sopravvissuti alla tratta, ma anche delle società di accoglienza, si orienta verso il **modello interculturale** per abbattere tutte le forme di discriminazione e costruire dei ponti sociali e delle interazioni tra le persone nel rispetto reciproco e nella solidarietà.

Strumenti per l'integrazione centrata sulla persona

Nell'avviare le azioni previste in un progetto individualizzato di integrazione della sopravvissuta è fondamentale avere in mente alcuni aspetti fondamentali a livello culturale e psicologico come vedremo nei prossimi paragrafi, in particolare per quanto riguarda il percorso di recupero e la fase di avvio all'autonomia.

Gli operatori devono comprendere e considerare i marcatori delle differenze, tra cui anche le differenze culturali tra beneficiarie e altri ospiti e tra beneficiarie e operatori stessi. Le organizzazioni, nel loro contatto con le Sot, svolgono un ruolo vitale nel processo di integrazione attraverso la formazione di relazioni di fiducia e diventano mediatori tra le culture, ponti tra i mondi e ponti tra i sistemi. Un approccio relazionale in un contesto comunitario o familiare significa mediare in modo interculturale, un processo necessario, trasversale, dinamico e continuo.

Tuttavia, è importante sottolineare che ciò non significa semplicemente tradurre o interpretare quale sistema e quali regole possano facilitare l'inizio dell'autonomia. Gli operatori che affiancano le vittime nel recupero dei propri diritti sono 'mediatori interculturali' ogni giorno, capaci di riconoscere i marcatori delle differenze. Significa riconoscere questa diversità come ricchezza e stupirsi di fronte alle abilità, i talenti, le possibili potenzialità che a volte sono un piccolo germoglio in vite tanto giovani. Occorre dunque ascolto attivo e conoscenza di alcuni "marcatori delle differenze": la concezione del tempo, da noi velocemente ritmato e cadenzato quasi al minuto; il concetto di lavoro non più retribuito a fine giornata, a volte nemmeno più monetizzato perché tutto viaggia su una card, il lavoro è prima di tutto dignità e anche realizzazione di sé (qualcosa che costruisco, qualcosa che metto a disposizione del benessere della comunità); gli spazi del lavoro e della vita (spazi aperti per molte donne dell'africa subsahariana, chiusi e pieni di confini i nostri, spazi che includono i figli e non che li escludono); il rapporto col corpo come si diceva, ciclicamente inaccettato perché sporcato, perché malato o bloccato dalla paura di essere felici. Per cui spesso le sopravvissute nemmeno si permettono gestualità semplici come una stretta di mano, una carezza, una pacca sulla spalla, quasi inermi nelle relazioni quotidiane, così pure in un'equipe di lavoro. Altri "marcatori" da tenere in considerazione: l'appartenenza ad un gruppo etnico (musica, cucina, narrazione…), ad una famiglia di origine da cui a volte devono staccarsi definitivamente (lo zio o il fratello che le ha vendute) ma che è molto spesso il motore della resistenza e solidità nel lavoro perché "è per quella famiglia che sono partita, è quella famiglia che devo mantenere"; la dimensione religiosa a volte intima, altre volte comunitaria, espressioni di riti che rafforzano il sopravvivere e riducono senso di rischio e incertezze.

L'ecomappa: una rete di relazioni per l'autonomia

Gli alloggi e i servizi per le sopravvissute alla tratta di esseri umani non sono di per sé sufficienti a garantire l'integrazione e l'autonomia a lungo termine. Le sopravvissute devono essere socialmente coinvolte nelle società ospitanti e diventare cittadine attive, in particolare in termini di decisioni politiche. E hanno bisogno di relazioni di fiducia nelle comunità in cui vivono. Pertanto, l'integrazione è un processo bidirezionale facilitato dal dialogo interculturale[3], dalla partecipazione e dalla parità in termini di diritti e dignità di tutti i cittadini come parte dello scambio quotidiano della propria diversità culturale. Costruire rapporti di fiducia permette alle vittime di superare gli ostacoli sistemici all'integrazione, che si verificano a causa delle disparità di opportunità, di barriere e discriminazioni compresi, ma non solo: le risorse economiche insufficienti, le barriere linguistiche, i pregiudizi basati sulla razza, la discriminazione di genere e la discriminazione legata allo stigma associato alle vittime della prostituzione femminile, alla loro sfiducia nei confronti della polizia e della pratica del Juju.

Per questa ragione, l'**ecomappa** è uno strumento utile per comprendere quali relazioni siano significative per le Sot. Sviluppata dalla teoria ecologica dello sviluppo di Bronfenbrenner che considera ogni individuo come coinvolto direttamente o indirettamente in diversi contesti, l'ecomappa è uno strumento nato nell'ambito dei servizi psico-sociali per rilevare le risorse relazionali di un individuo che ha lo scopo di costruire quella rete di relazioni tutte importanti e che contribuiscono a scoprire e mettere in gioco potenzialità. Attraverso l'ecomappa è anche possibile capire quali relazioni siano positive per le Sot nelle comunità locali e nelle chiese africane ed europee. In alcuni casi, per esempio, le mediatrici linguistiche possono diventare loro stesse persone di fiducia. La spiritualità è importante per le sopravvissute nigeriane, ed è espressa all'interno della comunità e del gruppo etnico a cui appartengono. Qui trovano l'opportunità di mantenere vive le loro tradizioni religiose e culturali, sostenersi a vicenda e partecipare alle comunità ospitanti creando nuove connessioni, che possono a loro volta contribuire a facilitare l'integrazione e promuovere lo scambio interculturale. La spiritualità e le interazioni con le comunità svolgono un ruolo fondamentale nella capacità delle Sot di comprendere se stesse e raggiungere il proprio benessere.

Un approccio centrato sulla persona fornisce opportunità di feedback da parte delle sopravvissute alla tratta e una maggiore consapevolezza delle persone di fiducia che le sostengono. Tutti gli attori coinvolti nel modello pilota sono chiamati a coinvolgere le Sot e alzare la voce in modo che gli interventi in atto siano quelli davvero richiesti dalle Sot stesse. La complessità relazionale - che si evidenzia perché diverse sono le culture di appartenenza così come diverse sono le storie migratorie e pure le tratte rinnovate di continuo dalle mafie transnazionali - richiede dunque la capacità di porsi di fronte alla persona con degli interrogativi che sono trampolini di lancio e non forzatamente punti di arrivo definiti. È questa consapevolezza è alla base delle presenti Linee guida.

3 According to the White Paper on Intercultural Dialogue. "Living together as equals in dignity" by the Council of Europe, «Intercultural dialogue is understood as open and respectful exchange of views, between individuals or groups with different ethnic, cultural, religious and linguistic backgrounds and heritage».

1.3
Il target nigeriano

Esiste un'ampia letteratura riguardo alle donne nigeriane vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale, che consente una comprensione approfondita del processo della tratta, dal momento in cui vengono reclutate fino al loro arrivo in Europa e allo sfruttamento.

Anche se non esiste un profilo definito, le donne nigeriane che diventano vittime del traffico sessuale presentano caratteristiche comuni[4].

Genere ed età

Si tratta, prevalentemente, di donne giovani che provengono da situazioni familiari molto complesse. Il livello di istruzione è medio o basso, alcune sono analfabete o hanno frequentato pochi anni di scuola, altre hanno frequentato la *Junior secondary School*, equivalente alla scuola secondaria di primo grado. Alcuni elementi, come il basso livello di istruzione, il genere femminile, l'età e la provenienza, sono considerati fra gli indicatori per l'identificazione rapida delle vittime di tratta[5].

Indicatori importanti per l'identificazione dei SOT minori sono il controllo telefonico da parte di un adulto, segni di violenza fisica e un comportamento sessualizzato o altrimenti traumatizzato e l'atteggiamento di reticenza alle domande. Le minori rappresentano una quota importante del flusso migratorio, e negli ultimi anni il reclutamento dei minori è aumentato[6]. All'abbassamento dell'età corrisponde un più basso livello di istruzione delle giovani donne reclutate. Questo aspetto incide fortemente sul processo di integrazione: le ragazze che hanno un livello di istruzione più alto sono più propense a frequentare i corsi di alfabetizzazione e a investire il proprio tempo nella frequenza di corsi di formazione professionale. Ciò che caratterizza la storia di vita di molte delle ragazze è la perdita del sostegno economico familiare per la morte del padre o per la perdita del lavoro da parte dei familiari. Altro elemento in comune che si rintraccia nei loro racconti è l'avere subìto diverse forme di violenza di genere, come già accennato. Tutti questi elementi rendono evidente come la tratta degli esseri umani a fini sessuali sia un fenomeno in cui il genere ha un ruolo importante.

Secondo Pauline Aweto Eze, scrittrice nigeriana e per molti anni consulente dell'OIM, esistono in Nigeria forme di **violenza tipicamente "al femminile"**. «*Il pagamento della dote*

4 Agenzia europea per il sostegno all'asilo (2015). *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali.*

5 Oim (2014). *Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare.* p.8

6 Si legge nel rapporto di Save the Children - Piccoli schiavi invisibili - anno 2019 *"secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, aggiornati al 31 dicembre 2018, la maggioranza delle minori straniere non accompagnate in strutture di accoglienza proviene dalla Nigeria (237 minori, pari al 30,1% del totale delle presenze femminili, ovvero 787). Un numero però inferiore rispetto a quello registrato nel 2017, quando le minori di origine nigeriana presenti in strutture di accoglienza sono state 501, pari al 40,2% del totale (1.247). Secondo i dati del Dipartimento per le Pari Opportunità, nel 2018 le minori nigeriane vittime di tratta inserite in programmi di protezione sono state 196, rappresentando l'88,69% sul totale delle minori vittime, pari a 211. Un numero cresciuto rispetto al 2017, quando le beneficiarie sono state 187, rappresentando i 93,5% sul totale delle minori vittime (200).* www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2019

alla famiglia è una pratica in con cui gli uomini comprano la donna. Sentono che è di loro proprietà in quanto hanno pagato per averla. La donna africana cresce senza un'autonomia propria e vive la sua vita aspettando l'uomo che la venga a sposare. Non esiste una donna africana che abbia vita propria ed un progetto di vita proprio! La donna inizia la relazione non valendo nulla perchè non ha nulla, mentre l'uomo è colui che ha tutto e può tutto. Il corpo quindi non appartiene alla donna, ma all'uomo»[7]. Un'altra pratica che spiega l'abitudine alla sottomissione sono i *matrimoni combinati* secondo l'Aweto sempre forzati perchè «anche in questo caso la donna non ha una sua autonomia decisionale e non si tratta di un matrimonio fondato sull'amore». All'interno del matrimonio sono frequenti infatti gli stupri coniugali. «La donna non può dire nulla su questi stupri poiché il marito ha pagato per averla, è di suo possesso». Un'altra pratica tradizionale che genera violenza al femminile è la *servitù domestica* ovvero dare la propria figlia - spesso adolescente - ad una famiglia ricca in modo tale che aiuti nelle faccende domestiche e possa così mantenere i propri familiari. Il corpo della donna è dunque violato nei modi più svariati e dolorosi anche attraverso pratiche come lo *stiramento del seno e le mutilazioni genitali*. Quel che è peggio è il fatto che in Africa «vige la cultura del silenzio e dell'omertà: le cose si subiscono ma non se ne parla. Inoltre c'è anche lo stigma nei confronti di chi denuncia di essere stata vittima di violenza: diventa quindi colpa della donna se ha subìto violenza perché si è vestita o si è comportata in un certo modo». Lo stigma diventa un ulteriore difficoltà per le donne vittime di violenza e sfruttamento.

Tutti questi elementi dimostrano che il genere tende a svolgere un ruolo fondamentale come parte del traffico di esseri umani a fini sessuali.

Juju, Madams and Secret Cults

Altro elemento centrale nella tratta delle donne nigeriane è il giuramento, comunemente chiamato juju dalle medesime donne. Secondo i dati dell'IFRI Nigeria, il popolo Edo descrive il voodoo o il juju come "l'utilizzo di forze soprannaturali per impressionare il naturale". I santuari e i legami juju sono usati per rafforzare il contratto tra le vittime e le loro madam (spesso trafficanti di donne nelle reti nigeriane), fino a raggiungere una condizione di servitù o addirittura di schiavitù. Questi riti insediano il terrore nelle vittime, e inducono al rispetto del patto attraverso il pagamento del debito diventa fondamentale, perché è il modo di non venire meno al patto siglato prima del viaggio. Le Madam in Nigeria reclutano le vittime all'interno di gruppi di donne, mentre altre vittime sono reclutate da amici e familiari. Una volta in Europa, le vittime sono sotto il controllo di un'altra Madam che lavora con la Madam del reclutamento e l'Ohen[8]. Le vittime della tratta di esseri umani sono incoraggiate a rispettare la condizione di tratta dai debiti derivanti dal viaggio, attraverso il senso di responsabilità nell'inviare rimesse e attraverso la paura di rompere un accordo juju. Inoltre, ad alcune sono date responsabilità ulteriori come essere accompagnatrici delle vittime, cosa che le predispone a diventare poi loro stesse delle Madam.

7 Aweto Eze Pauline (2012). *Lo stupro come arma di guerra in Africa.*

8 The Ohen is the juju priest, also called "native doctor" or baba-loa, who celebrates oath ceremonies between victims and Madams.

Una spinta importante per aiutare le potenziali vittime ad uscire dalla tratta è arrivata dall'editto del marzo 2018 dall'Oba Ewuare II[9], che in alcuni casi ha portato alla coraggiosa fuoriuscita di donne nigeriane dalla rete di sfruttamento. A due anni di distanza è difficile capire quali siano stati gli effetti a lungo termine dell'editto sul contrasto della tratta degli esseri umani. Molte donne, infatti, hanno continuato a sentirsi legate dal giuramento.

Un ulteriore cambiamento del fenomeno, negli ultimi anni, è legato secondo le forze di polizia dalla penetrazione nel territorio nazionale della mafia nigeriana, tramite i *secret cults*. Black Axe, Eiye, Maphite, Vikings sono i nomi dei principali gruppi criminali presenti in Italia, con una organizzazione interna che prevede riti di affiliazione, ruoli, gerarchie e codici di comportamento che i membri devono rispettare. Sono le uniche organizzazioni, insieme a gruppi cinesi, ad avere le caratteristiche tipiche della mafia, essendo dedite al traffico di droga, al traffico di esseri umani e allo sfruttamento tramite prostituzione in molte città[10].

Prostituzione forzata indoor e nuove forme di sfruttamento basate sul web

Dall'autunno 2018 si è registrato un calo di numero di donne nigeriane costrette alla prostituzione[11]. Una motivazione può essere rintracciata nella diminuzione degli sbarchi[12], che potrebbe spiegare il calo della presenza delle donne nigeriane, in particolare di nuove presenze, dato registrato dalle unità di contatto che operano su tutto il territorio nazionale, ma non si può escludere che ci sia stato invece un dirottamento verso altri luoghi di sfruttamento della prostituzione, ad esempio l'*indoor*[13], o altre forme di sfruttamento. La letteratura relativa alla prostituzione *indoor,* attualmente, evidenzia come il fenomeno riguardi in misura massiccia donne provenienti dai paesi dell'est Europa, Asia o sud America. Se vi è sfruttamento della prostituzione nigeriana *indoor* essa è nascosta e poco nota, negli ultimi anni segnalata dagli operatori antitratta in alcune regioni italiane (Piemonte, Emilia-Romagna, Campania) specie negli appartamenti. È possibile vengano adoperati social come, ad esempio, Telegram, Facebook, Tik Tok come "vetrina" oppure piattaforme più note come EscortAdvisor. Si tratta comunque di un fenomeno ancora da esplorare e documentare. Ciò che si può dedurre è che potrebbe essere aumentato come conseguenza della pandemia di Covid-19 perché molte vittime hanno dovuto vivere per molti mesi come "prigioniere" dei loro sfruttatori o anche dei loro clienti. Il cybercrime, connesso al traffico e allo sfruttamento, ha sviluppato nel tempo enormi capacità operative, con l'aumento della

9 L'*oba* è un termine edo il cui significato è Re e rappresenta la massima autorità religiosa del popolo Edo. L'8 marzo del 2018 ha presenziato una cerimonia in cui revocava tutti i riti di giuramento che vincolano le donne trafficate e sfruttate. Durante la cerimonia l'Oba ha esplicitamente esortato le giovani nigeriane a sentirsi libere dal pagamento del debito e a svelare l'identità dei trafficanti.

10 direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2019/2sem2019.pdf

11 Questi dati sono anche confermati dalle unità di strada che operano sul territorio nazionale.

12 Come riportato dal Dossier statistico immigrazione 2019, *"a seguito dei discutibili e onerosi accordi che l'Italia ha stretto con la Libia, non solo già nel 2017 il numero dei migranti sbarcati nel paese era diminuito di oltre un terzo rispetto al 2016, ma durante tutto il 2018 il numero degli arrivi è crollato di oltre l'80%, per ridursi, nei primi 9 mesi del 2019, a soli 7.710 casi".*

13 Lo spostamento dalla strada al chiuso riduce ulteriormente la possibilità delle donne di essere agganciate dagli operatori dei progetti antitratta e le espone maggiormente ad abusi e violenze in quanto presenza invisibile sul territorio, soprattutto nel caso si tratti delle cosiddette "Connection House", gestite direttamente dalla rete criminale.

domanda di abusi erotici online, in video-chat o in webcam durante il lockdown. La gratuità di siti pornografici mondiali, durante il lockdown mentre molti giovani trascorrevano gran parte delle loro giornate in videoconferenza e su Internet, rischia di avere conseguenze nefaste per queste giovani e di provocare situazioni di sfruttamento a lungo termine. Questo fenomeno è associato al problema della pedopornografia: secondo la Commissione europea, la domanda di materiale pornografico e pedopornografico è aumentata del 30% negli Stati membri dell'UE durante il lockdown.

Spostamenti interni all'Unione Europea

Un altro elemento di lettura viene fornito dai dati relativi alla presenza di una «seconda migrazione» verso altri paesi europei[14]. È nota in letteratura[15] la tendenza degli sfruttatori a trasferire le vittime in altri paesi europei, ad esempio in Germania e Austria dove la prostituzione è regolamentata, quindi meno soggetta a controlli investigativi e preventivi. Si tratta di giovani donne che vengono riagganciate dalla rete criminale, attraverso il metodo del *loverboy*, e inserite in nuovi canali di prostituzione, soprattutto in quei paesi dove è anche possibile fare richiesta di sussidi per il sostentamento dei figli. Diverse vittime della tratta sono in realtà molto giovani e in stato di gravidanza a causa delle violenze subìte durante il viaggio o mentre venivano sfruttate. Ad esempio, sono molto giovani le mamme incinta costrette a prostituirsi fino all'ottavo mese, facendo pagare di più[16].

Da un lato, i legami spirituali e comunitari all'interno dello stesso gruppo etnico nel paese ospitante, sono un elemento positivo per l'integrazione delle donne perché hanno effetti benefici sul loro benessere psico-fisico. Dall'altro lato, questi luoghi di culto possono costituire un rischio perché vi è il pericolo che le donne possano entrare in contatto con persone provenienti dalle reti criminali che potrebbero indurre le Sot alla rivittimizzazione e al rientro nei sistemi di sfruttamento.

Conclusioni

Questi elementi chiariscono come le organizzazioni criminali si siano sempre dimostrate estremamente abili nell'adattarsi al mercato globalizzato. In questo contesto si verificano situazioni in rapida evoluzione che non sempre siamo in grado di leggere con la rapidità necessaria e ci impongono di trovare nuovi strumenti di interpretazione per strutturare risposte adeguate riguardo alla protezione delle donne nigeriane vittime della tratta.

14 Il rapporto AIDA del 2019 riporta i numeri di ritorno dalla Germania all'Italia. Il rapporto AIDA nella prima metà del 2018 mostra che l'Italia ha ricevuto il 35,5% delle richieste in uscita dalla Germania.

15 Save the Children (2019). *Piccoli schiavi invisibili.* p.37

16 This trend is confirmed by anti-trafficking street teams in Italy and by other European organizations, which recorded a wave of return immigration of Nigerian women to Italy, with children born in Germany, France or Austria, as well as numerous 'Dublin cases' of repatriation by the authorities of these Northern European countries.

1.4
La questione delle madri

La maternità è un tema frequentemente sottovalutato nei progetti di recupero e integrazione delle donne sopravvissute alla tratta.

Alcuni studi europei sull'integrazione delle SOT fanno riferimento all'approccio intersezionale che, a partire dall'analisi delle aree tematiche che generano discriminazione (il genere, la classe sociale, la disabilità, la religione, l'età, il sesso, la razza e le etnie), consente di adottare un punto di vista olistico nel percorso di ciascuna persona, di ciascuna storia, di ciascun bisogno considerato nella loro unicità[17], evitando generalizzazioni. Per le SOT di nazionalità nigeriana, in particolar modo, si è presa in considerazione la possibilità di inserire la maternità tra le categorie che generano discriminazione[18]. questo perché in questi casi la stigmatizzazione è legata non solo allo status giuridico, all'origine etnica e al possibile coinvolgimento nella prostituzione ma anche al ruolo di madre[19]. La maternità delle donne nigeriane può avere tante sfaccettature: talvolta i figli sono frutto di violenze subìte durante il lungo viaggio verso l'Europa o nel periodo vissuto come donne trafficate, a volte si tratta di aborti non riusciti, in altri casi sono gli *anchor babies*[20] di cui beneficiano i padri. In altri casi, i figli vivono in Nigeria.

L'accoglienza delle madri: opportunità e sfide

In molte situazioni si tratta di mamme single molto giovani - le cosiddette *baby mums* - che non hanno nessuna o poche reti di supporto familiare. La maternità vissuta con tali sfaccettature diverse spesso può diventare un ostacolo all'integrazione e l'approccio intersezionale si rivela particolarmente utile per comprenderne possibili criticità e opportunità. Le difficoltà iniziano, ad esempio, a partire dalla partecipazione ai corsi di lingua italiana, essenziali nel processo di integrazione, di inserimento nel mondo del lavoro e nella società, indispensabili soprattutto se consideriamo che si tratta spesso di donne analfabete.

I bambini spesso non riescono ad accedere agli asili nido per mancanza di risorse economiche. In ogni caso per entrare efficacemente nel sistema educativo e scolastico europeo, è necessario un accompagnamento e un sostegno perché l'esperienza rivela una grande difficoltà delle mamme nigeriane ad adattarsi ai sistemi educativi europei. Spesso sono ritenute responsabili di maltrattamenti e, in generale, non vengono considerate buone madri a causa della loro storia legata alla tratta degli esseri umani. Ciò genera di conseguenza una grande reticenza da parte delle donne nigeriane a chiedere aiuto ai servizi sociali perché temono che

17 Jessica Blocher, Luisa Eyselein, Justin Shrum, Anja Wells (2019). *Intersectional Approach to the process of integration in Europe fon Nigerian survivors of human trafficking: stretngthening opportunities and overcoming hindrances.* Research Report INTAP. p.10-13

18 Anja Well (2019). *Motherhood and integration.* p.3-4

19 Anthias Floya (2012). *Transnational Mobilities, Migration Research and Intersectionality.* Nordic Journal of Migration Research. p.102-110

20 Col termine "bambino ancora di salvataggio" si fa riferimento ai bambini nati per permettere al loro padre di ottenere i documenti necessari per vivere nel paese ospitante, che di solito salvaguarda il diritto dei bambini a vivere coi genitori.

i loro figli vengano posti sotto tutela e allontanati dalle madri[21]. Tuttavia la maternità genera anche una serie di opportunità nell'integrazione delle donne innanzitutto perché le aiuta ad intravedere il futuro, a strutturare una sorta di normalità nelle loro vite, a far crescere l'autostima e talvolta a ritrovare la gioia di vivere. Sebbene sia difficile inserire i bambini nel sistema educativo, allo stesso tempo la loro presenza offre maggiori opportunità dal punto di vista dell'ottenimento dei documenti e nella possibilità di trovare una soluzione abitativa[22].

Relazioni di fiducia, accompagnamento e sostegno

Alla luce di queste riflessioni sulla maternità, il percorso di accoglienza delle madri e delle gestanti assume forme e modalità peculiari. Per esempio a partire dalle difficoltà di accudimento dei bambini: talvolta accade che le mamme vogliano seguire le loro tradizioni ma non sono in grado di farlo perché in molti casi non hanno avuto riferimenti familiari che hanno consentito la trasmissione delle "competenze" genitoriali. Spesso fanno fatica a seguire lo sviluppo e la crescita dei bambini, a partire dallo svezzamento adattandosi con difficoltà agli alimenti e alle indicazioni europee (ad esempio è frequente la richiesta di cibi liofilizzati ed industriali, ritenuti più sani ed energetici rispetto ai prodotti freschi, probabile retaggio culturale dovuto alla necessità di nutrire e di dare un supporto energetico in mancanza di un'alimentazione sana e variegata). I bambini, inoltre, inseriti in contesto scolastico e sociale europeo apprendono velocemente la lingua e gli stili con cui si confrontano, le mamme spesso ne sono orgogliose ma al tempo stesso appaiono disorientate di fronte a modalità e a comportamenti tanto diversi. D'altra parte, talvolta proprio le difficoltà genitoriali o la stanchezza della cura dei primi mesi dei bambini, favoriscono la creazione una dinamica positiva che aiuta a maturare il rapporto di fiducia con operatori o volontari che le sostengono nel loro percorso verso una vita autonoma. Se l'accoglienza delle ragazze avviene durante il periodo della gravidanza, l'accompagnamento ai controlli medici, ai corsi, al parto, consentono uno scambio fondamentale, un supporto che in qualche modo sopperisce alla mancanza della rete familiare, in un momento in cui le donne sono molto spaesate.

Le parole chiave delle accoglienze mamma-bambino, in particolare delle donne nigeriane, sono **relazioni, accompagnamento, sostegno**.

La costruzione delle relazioni di fiducia, delle reti di supporto formali ed informali, richiede tempi molto lunghi. In seguito ai traumi vissuti, alla situazione di schiavitù, alle pressioni telefoniche ricevute dai trafficanti che chiedono loro di uscire dal sistema di accoglienza e di non accettare il percorso proposto sono ostacoli difficili da affrontare, superare e in qualche modo elaborare. D'altra parte l'esperienza rivela che gli aiuti economici, il lavoro, l'abitazione non sono sufficienti per garantire risultati efficaci e duraturi. L'accompagnamento e il sostegno sono essenziali in tutte le fasi dell'accoglienza per fornire alle sopravvissute strumenti e chiavi di lettura di una realtà nuova, in cui è possibile inserirsi e costruire un futuro diverso che probabilmente non hanno mai osato sperare nella loro vita.

21 Jessica Blocher, Luisa Eyselein, Justin Shrum, Anja Wells (2019). Intersectional Approach to the process of integration in Europe for Nigerian survivors of human trafficking: strengthening opportunities and overcoming hindrances. Research Report INTAP. p.46-48

22 Ibidem

Le difficoltà delle madri sopravvissute alla tratta

La generazione di reti relazionali è un altro elemento importante: la possibilità di conoscere persone capaci di relazioni gratuite, di entrare in contatto con relazioni familiari normali, creare amicizie che possono durare nel tempo, la consapevolezza che può esserci una comunità accogliente.

Nonostante gli sforzi del sistema di accoglienza ma soprattutto delle donne che vogliono provare a costruire un futuro per sé e per i propri figli, succede che quasi tutte le donne nigeriane si trovano di fronte al dilemma di scegliere tra una vita nuova oppure accettare le richieste continue dei trafficanti che chiedono loro di uscire dal sistema di accoglienza. Tanti sono i casi delle donne che cedono e scappano dalle case di accoglienza per paura di non riuscire a restituire il "debito", per il timore di non riuscire a prendersi cura da sole dei loro figli, senza un uomo vicino (situazione non accettata nella loro cultura di provenienza). Le vittime scappano senza comunicare la loro destinazione e dei bambini non si sa più niente. Alcuni sono stati ritrovati nei luoghi di prostituzione, altri non sono stati ritrovati, in ogni caso frequentemente vagano da una destinazione all'altra diventando quantomeno soggetti giuridicamente "invisibili" di cui non resta più traccia né nel sistema sanitario né in quello scolastico. Questo fenomeno poco studiato e conosciuto, mette alla luce nuove vittime del sistema di traffico degli esseri umani: i bambini invisibili.

Conclusioni

Il supporto alla maternità nel processo d'integrazione, deve tener conto delle opportunità derivanti sia dal recupero psicologico delle madri (che imparano a lottare per il proprio riscatto anche perché hanno un figlio che dà senso al progetto), sia della rete di relazioni fondamentale per sostenerle nel percorso. Volontari che mettono a disposizione la loro professionalità (pediatri, medici, ostetriche, ecc.), famiglie volontarie che supportano le mamme nell'accudimento dei figli quando lavorano grazie ad un'alleanza e non solo per un obbligo dettato dalla presa in carico di un servizio minori che si occupa prioritariamente di tutela del minore, gruppi giovanili, persone che mettono a disposizione il loro tempo per partecipare a feste e momenti di socializzazione, accompagnamenti per conoscere il territorio, corsi di lingua. E come vedremo, anche imprenditori che entrano attivamente nei progetti d'integrazione delle associazioni e delle strutture di accoglienza, individuando tutor preparati nell'inserimento lavorativo delle beneficiarie.

Le sfide principali nel processo d'integrazione delle madri sono, quindi, da individuare nella tutela dei minori nel caso di fuga, con conseguente rischio di cadere nell'invisibilità giuridica, mentre, in merito ai marcatori delle differenze, si può annoverare la difficoltà per la donna di ritrovarsi a gestire un rapporto individuale con il bambino piuttosto che comunitario come nella sua cultura d'origine.

I bambini invisibili
(Fondazione Caritas Trieste onlus e Associazione Jonas)

I bambini perduti sono un vuoto che echeggia avanti e indietro nel tempo. Abbraccia non solo le stanze in cui siete stati con loro e in cui non starete più ma anche in quelle stanze in cui non entrerete mai insieme. La negazione è più profonda, è la consapevolezza che in ogni stanza. In cui entrerete per il resto della vostra vita loro dovrebbero essere lì, e non ci sono. E i vostri ricordi rimangono come scolpiti per sempre. Un bambino perduto è una storia che non avrà mai fine[23].



Foto di Andrea Vincenzi

A Trieste a Casa La Madre, una struttura di accoglienza della Fondazione diocesana Caritas Trieste onlus, è stata posta particolare attenzione sul tema in collaborazione con l'Associazione Jonas onlus - Centro di Clinica Psicoanalitica, un'associazione di psicologi particolarmente attenta agli operatori che lavorano in ambito sociale. Alcune donne nigeriane sono arrivate nella comunità in gravidanza o con i loro bambini, nati in Italia, nella maggior parte dei casi "figli della Libia", delle violenze e delle torture subìte. Diversi bambini nati e cresciuti nella struttura, dopo circa un anno sono spariti con le loro madri, svaniti nel nulla. Di loro si sono perse le tracce. Dopo la fuga del primo nucleo nigeriano da Casa La Madre è stata attivata una supervisione con l'Associazione Jonas per prendersi cura di operatori e volontari che si sono trovati ad elaborare un vero e proprio trauma. Dalla supervisione sono nati progetti per migliorare il percorso di accoglienza delle ragazze, per tutelare gli operatori, è stato stimolato lo studio e l'approfondimento del tema. Inoltre, per affrontare il tema dei bambini invisibili è stato attivato un percorso divulgativo che ha coinvolto enti pubblici e privati, associazioni e la comunità per accendere una luce sul problema. È stato fondamentale costruire reti sul territorio in particolare con il Tribunale per i Minorenni, mettendo a punto delle strategie operative per consentire innanzitutto la conoscenza dei casi al fine di far emergere le storie dei bambini. Sono stati poi coinvolti altri soggetti: i servizi sociali, la Questura, la procura dei Minori. Inoltre, per affrontare la questione dei bambini invisibili, è stato avviato un progetto di informazione che coinvolge enti pubblici e privati, associazioni e comunità per far luce sulla questione. È diventato essenziale costruire reti nella regione, in particolare con il Tribunale dei minori, promuovendo strategie operative per portare alla luce prima di tutto i casi, al fine di comprendere le storie di questi bambini. Altri enti sono stati coinvolti: i servizi sociali, la polizia, il Tribunale dei minori. È stato anche organizzato un convegno online a Trieste, dal titolo *Invisibili. I bambini della tratta*. Obiettivo: dare un volto all'assenza ed elaborare insieme a tutti i soggetti interessati, istituzioni pubbliche ed enti privati, nuove proposte per la cura e la tutela dei minori. Chi sono i figli della tratta? Sono bambini che arrivano e intrecciano il loro destino con noi. Pratichiamo la cura necessaria per inserirli nel mondo: l'ascolto, le carezze, i rimproveri, le parole. Un giorno, improvvisamente, manca il loro nome. Diventando invisibili, corrono rischi che la società preferisce ignorare: incuria? pedofilia? traffico di organi? Il convegno ha prestato attenzione alla narrazione delle loro storie raccontate dagli operatori sociali delle strutture di accoglienza dei partner di Right Way, che ha portato alla proposta di un registro di bambini invisibili per lasciare una traccia del loro passaggio nella comunità.

Altre questioni fondamentali sono state la protezione legale dei minori, l'accoglienza e la protezione delle madri e dei bambini. Sono emerse anche alcune esperienze significative: un help desk psicologico per le madri, la supervisione del percorso con gli operatori sociali della Casa La Madre. Interessanti anche le testimonianze di sopravvissute fuggite e poi rientrate nelle comunità ospitanti e anche la speciale esperienza del Comune di Feltre, che ha creato una rete, a sostegno di un bambino, tra asilo, comunità e istituzioni.

www.caritastrieste.it

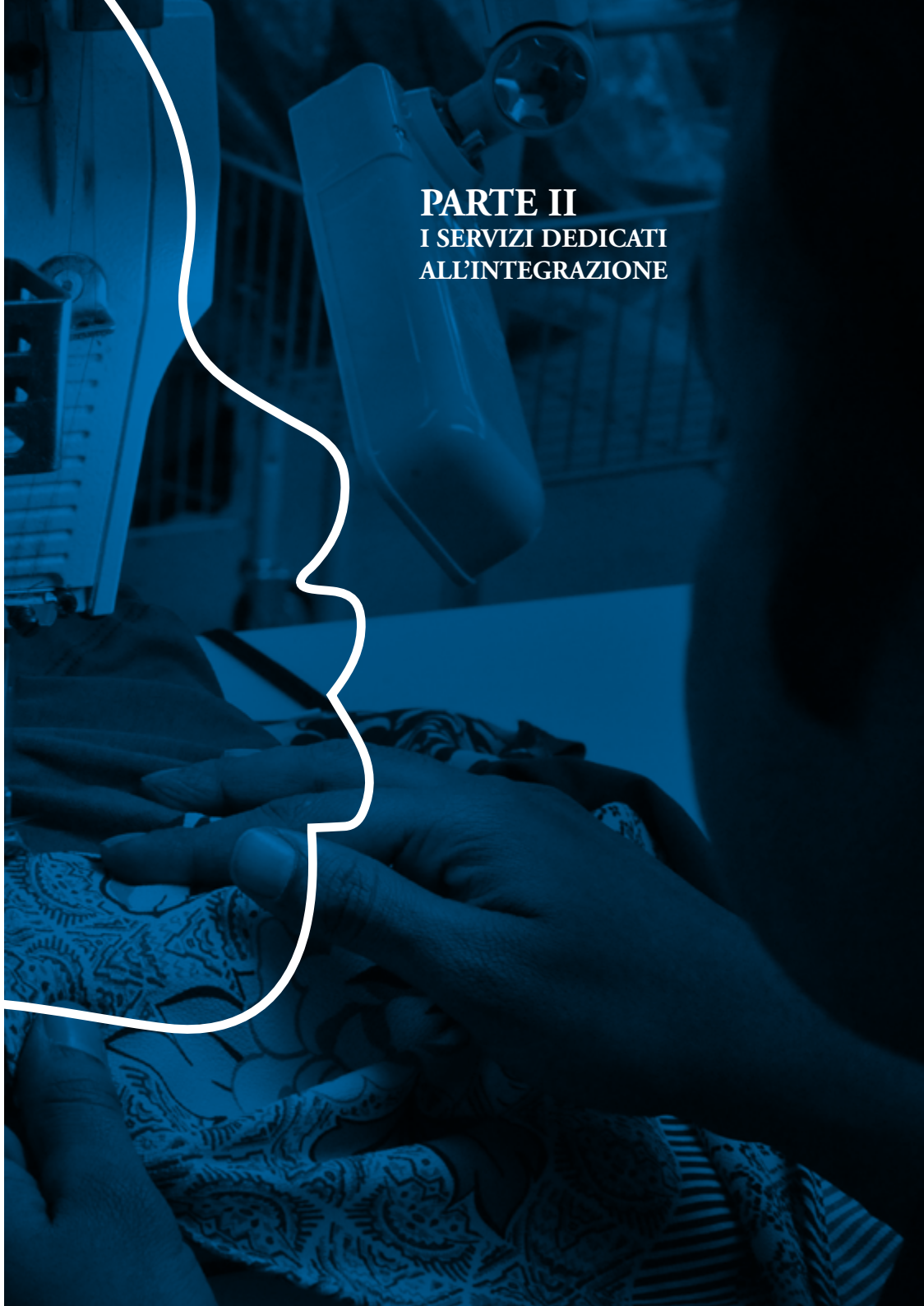
23 Discorso di Amelia Hays, personaggio della serie True Detective, sesto episodio della terza stagione creata da Nic Pizzolatto, HBO, Stati Uniti, 2019.

Io ce l'ho fatta!

La parola alle sopravvissute

**Il problema più grande della mia vita è stato uscire dalla tratta.
Per fortuna, mi sono rivolta ad un'associazione che aiuta le persone come me in difficoltà.
E mi sono fidata.
Con il loro aiuto, ho scoperto di essere molto paziente ed educata e di essere una brava mamma.
Sogno di avere un lavoro fisso, di poter presto vivere con il mio compagno e mia figlia.
Ho una buona manualità e mi piacerebbe diventare una sarta.
Lo voglio fare per mia figlia. Vorrei che possa studiare e crescere come una donna libera.**

Faith, *24 anni*



PARTE II
I SERVIZI DEDICATI ALL'INTEGRAZIONE

2.1
Il supporto psicosociale nell'integrazione

L'esperienza della tratta a fini sessuali può essere altamente traumatica, spesso associata a molteplici forme di violenza, danno fisico, violazione, terrore e abusi psicologici[24]. Oltre ai pericoli, i meccanismi utilizzati dai trafficanti per controllare le vittime possono creare danni psicologici duraturi e ostacolare il senso di sé, le relazioni e la capacità di fidarsi[25].

Facilitare le SOT a riconoscersi come persone capaci di "essere" e "fare"

Durante il processo d'integrazione, superare il proprio trauma[26] e riconoscersi come persona dotata di risorse, di qualità, di capacità "di essere" e capacità "per fare" tende ad essere impegnativo. Ogni fase di confronto con l'altro infatti (che sia il lavoro, un corso di qualifica, l'ambiente dove si avvia una borsa lavoro o un tirocinio, il misurare con la comunità locale, al di fuori del contesto di accoglienza) fa emergere chiaramente tutto ciò che non è stato elaborato, tutte le ferite che hanno lasciato dei segni, tutto quel bagaglio di esperienze e miti intergenerazionali che ogni donna porta con sé.

In queste situazioni di confusione, dove spesso si è persa anche la rete di riferimento sociale, è importante sapere che la propria storia ha valore per qualcuno, e che essere umano significa "essere per qualcuno"[27]. E quel "voltarsi verso di te" è quasi sempre l'atteggiamento, lo sguardo, l'attenzione che hanno gli operatori, i volontari delle organizzazioni e tutte le figure che vivono a stretto contatto con le sopravvissute alla tratta. Puntando sull'empatia, si trovano infatti a cogliere ed accogliere minuziosi cambiamenti, paure, sfoghi, "sintomi", magari pulendo il tavolo dopo il pranzo, o rimproverando il ritardo per un'attività o, ancora, durante un corso di lingua o un accompagnamento sanitario. Diventano le persone di fiducia che danno senso ad un percorso e coraggio nell'affrontare le sfide dell'integrazione. Diventano gli intermediari, come li definisce De Certeau[28], figure preziose perché fanno circolare immagini, linguaggi, che stanno già contribuendo a produrre cambiamenti, nuove rappresentazioni.

Prendersi cura del corpo e della mentale per superare il trauma

Un mal di testa poco chiaro, un dolore alla pancia, un problema familiare, un dibattito sul luogo di lavoro: è nella concretezza delle esperienze formative e lavorative che il dolore, il disagio, il non risolto prendono forma e trovano spazio entro cui rendersi invisibili ma

24 Snyder, V. (2015). The Impact of Trauma-Informed Care Education and Training on Aftercare Providers of Sex-Trafficking Survivors.

25 Ibidem.

26 Secondo la psicologa e psicoterapeuta Elisa Buratti, "Il trauma psichico determina un cambiamento nel senso del sé delle vittime e dei loro rapporti interpersonali; gli eventi traumatici vengono rivissuti attraverso incubi e flashbacks ricorrenti inducendo una regressione nell'esperienza e nella gestione degli affetti".

27 Benzi, don Oreste (1995). *Il meraviglioso dialogo della vita.*

28 De Certeau M. (2007). *La presa di parola e altri scritti*, Meltemi, Roma.

presenti.

È nel corpo che prendono forma le sensazioni e le emozioni connesse al dolore. Diventa necessario ritrovare dunque un rapporto con il proprio corpo, che spesso è protagonista di uno scenario che rimanda a registri economici e culturali (di chi è il mio corpo? a chi appartengo?), magico-religiosi (cosa è umano e cosa Altro? cosa invisibile e visibile?), psicologici e infine morali (a chi attribuisco la colpa per tutto ciò che mi è accaduto?).

Il recupero e il riscatto di persone che hanno subìto traumi così profondi richiedono la riconnessione o la ricostruzione di psiche, corpo e dimensione spirituale. Pertanto, l'aspetto sanitario e di screening nella prima fase dell'accoglienza - e per numerose beneficiarie anche nella fase di avvio all'autonomia - deve tener conto di alcune possibili patologie da affrontare superando barriere linguistiche e culturali.

Il viaggio e gli abusi subìti espongono infatti la vittima a varie malattie infettive che possono essere trasmesse sessualmente come l'epatite B, l'HIV, la sifilide, la tubercolosi per persone provenienti da aree endemiche. L'analisi dei markers e l'esame interno con tamponi vaginali e urinari, durante le prime fasi, consentono di individuare potenziali patologie. La cura della salute fisica tuttavia può essere uno step in cui sono più evidenti gli ostacoli al processo d'integrazione. «Se il livello di istruzione della vittima di tratta non è elevato, può essere difficile e sicuramente ci vuole tempo per spiegarle su cosa dobbiamo investigare e perché e anche spiegare la differenza tra malattie infettive rapidamente risolvibili, come infezioni locali a livello ginecologico o infezioni sistemiche croniche come l'infezione da HIV. Se l'aspetto culturale non ci aiuta, una soluzione potrebbe essere quella di avere il supporto di un mediatore linguistico per essere sicuri che la paziente capisca bene la gravità della patologia, se parliamo di HIV, ma allo stesso tempo per spiegare bene le attuali risorse terapeutiche che consentono di curare una malattia grave, anche se non completamente curabile»[29].

La relazione d'aiuto e la persona di fiducia

Tutti questi passaggi avvengono grazie alla rete di riferimento, alla **relazione con una *persona di fiducia*** che nel tempo diventa significativa perché permette alla sopravvissuta di riscoprirsi persona, dotata di qualità, di risorse, di sogni, di idee personali, di aspirazione e desideri, insieme ai professionisti coinvolti nella fase di recupero del processo d'integrazione: medico di famiglia, ginecologa, pediatra, infettivologo ma anche psicologa, psicoterapeuta, etnopsichiatra. È così che si avvia il supporto psico-sociale che si basa sulla creazione di una relazione d'aiuto dove è fondamentale che le persone coinvolte siano parte attiva e che sia chiaro quel patto, quell'alleanza tra chi aiuta e chi accoglie perché il cambiamento, il riscatto può iniziare se è scelto, condiviso, possibile. Il supporto psico-sociale nell'integrazione si sostanzia in un'attività di sostegno che avviene tramite colloqui, durante i quali fondamentale è l'ascolto attivo dei bisogni dell'utente. Lo spazio terzo che viene a crearsi tra il beneficiario ed il professionista determina un'alleanza terapeutica capace di sostenere la sopravvissuta, valorizzandone le potenzialità ed affiancandola nella realizzazione del proprio progetto-percorso di vita. La relazione che si instaura consente di investire sulle sue

29 Italian experts Interview an infectiologist Doctor. Report Research INTAP. E18

competenze, ragionare sulle sue risorse personali, sulle sue difficoltà, sui suoi desideri ed individuare priorità, sempre rispettose dei principi dell'accoglienza e della solidarietà. Questo accompagnamento costante è ancora più determinante nel caso delle madri, sia durante la gravidanza sia nell'accudimento del proprio figlio/figlia e nelle varie fasi del maternage. È in questo tempo tanto importante e delicato, infatti, che possono verificarsi alcune fragilità psicologiche da non sottovalutare.

Cardine essenziale della relazione è l'ascolto della storia che la persona reca in sè, elemento che facilita la fase di negoziazione sociale con la sopravvissuta nel contesto di accoglienza di tipo familiare o comunitario. Un intervento di supporto competente come quello psico-sociale consentirà infatti alla beneficiaria di rielaborare la propria storia ed affrontare il proprio vissuto traumatico, in un setting di non giudizio. L'ascoltatore tuttavia necessita di competenze culturali e di consapevolezza delle dinamiche della tratta e delle fragilità/vulnerabilità che può causare (spesso disturbi psicosomatici, psicopatologici e psicotici), e la complessità di ostacoli che deve affrontare sin dall'ingresso nel paese ospitante (di natura linguistica, burocratica o giuridica).

Il supporto psicologico alle sopravvissute (Fondazione Caritas Senigallia onlus e Associazione Mandala)

La Fondazione Caritas Senigallia Onlus in collaborazione con l'Associazione di promozione sociale Mandala ha attivato dal 2014 un servizio di ascolto psicologico, rivolto a richiedenti e titolari di protezione internazionale e attuato secondo un approccio etnopsichiatrico, centrato sul rapporto fra soggetto e contesti culturali e storico-politici di produzione della sofferenza. La finalità è offrire una consulenza in ambito socio-psicologico e mettere a disposizione uno spazio terzo in cui, attraverso l'ascolto e l'accoglienza dei bisogni specifici della persona, si possa valutare la situazione per costruire un progetto individualizzato condiviso. Le persone accolte allo sportello di sostegno psico-sociale, nell'ultimo triennio (2016-2020), sono quasi tutte donne, in prevalenza provenienti dalla Nigeria, vittime della tratta e avviate alla prostituzione in Europa. Per garantire una buona prassi terapeutica, si è creato uno spazio di supervisione alla pari e progettuale, con professionisti operanti in campo etnopsichiatrico (colleghi specializzati del settore e supervisione clinica con i rappresentanti clinici dell'Associazione Franz Fanon di Torino), così da permettere una riflessione condivisa sui casi che si presentano allo sportello. Il percorso ha inizio attraverso colloqui conoscitivi di accoglienza e valutazione iniziale (da uno a cinque colloqui), funzionali all'analisi della domanda e all'individuazione dei bisogni della persona. Di caso in caso è poi possibile costruire dei percorsi più strutturati, tarati sui bisogni e sulle motivazioni delle beneficiarie, che di norma si svolgono con una cadenza settimanale o bisettimanale sulla base delle loro necessità. Nella costruzione della maggior parte dei percorsi clinici, si tenta di stabilizzare inizialmente i sintomi e garantire la protezione delle donne, poi gradualmente si arriva ad una possibile espressione ed elaborazione delle loro esperienze di vita, così come delle loro emozioni, col bagaglio cognitivo e fisico che ne deriva. Tuttavia, l'accoglienza del sostegno psicologico varia da parte delle beneficiarie: alcune vogliono essere coinvolte in un'assistenza integrativa che comprende il supporto psicologico e altre non sono invece motivate ad intraprendere sessioni psico-sociali. L'elenco che segue mostra che nei colloqui sostenuti compaiono molteplici bisogni emergenti e si presentano tematiche trasversali, ricorrenti e condivisibili da più beneficiarie.

- La propria storia personale, familiare e di migrazione con riferimenti a esperienze traumatiche, violenze intenzionali e di trattamenti disumani e degradanti e non, esperite nel proprio paese di origine e durante il percorso migratorio. Il corpo di queste giovani donne diviene protagonista indiscusso di violenza, coercizione e sofferenza. Queste esperienze poli-vittimizzanti vanno dal paese di origine a quello di arrivo, e paiono sommarsi aggravando preesistenti condizioni di disagio di cui spesso la persona migrante e vittima di tratta è già portatrice.

- La sofferenza nel vivere la lontananza dei legami affettivi e familiari e la volontà di creare le condizioni idonee per stabilire ricongiungimenti familiari.

- La difficoltà di affrontare l'iter di riconoscimento di richiesta di asilo e di sostenere le preoccupazioni dovute ai tempi di lunga attesa della risposta, che aumentano l'instabilità emotiva ed esistenziale della persona, caratterizzando i processi terapeutici da un'alternanza tra fiducia e sfiducia nella relazione e nel percorso.

- La richiesta di protezione e svincolo rispetto a sistemi di sfruttamento, che riguarda anche i familiari residenti nei paesi di origine. Rispetto a queste richieste il gruppo di lavoro di équipe attiva un percorso di progettualità condivisa, con colloqui in setting integrati e con la presenza di più operatori del progetto, con finalità contenitiva e supportiva. Nel caso delle donne vittime di tratta, la collaborazione è stata attivata con l'ente antitratta Free Woman Onlus e con l'associazione Dalla Parte delle Donne di Senigallia, che si occupa di violenza alle donne.

Conclusioni

Le sopravvissute soffrono di "nostalgia", una condizione di vita in prestito con cui queste donne sperimentano, una condizione di sottomissione che viene rimossa e ricercata in modo ambivalente. Gli operatori devono essere consapevoli di queste esperienze polivittimizzanti che rendono le situazioni preesistenti di disagio ancora più gravi.

Costruire rapporti di fiducia. Il supporto psico-sociale sarebbe dunque impossibile se tra la sopravvissuta, gli operatori, i professionisti dei vari settori e i volontari coinvolti nella fase di recupero del processo d'integrazione non si instaurasse una relazione di fiducia e, consapevoli che si tratta di una relazione di aiuto, non si basasse su un'alleanza. Solo in questo modo è possibile per la sopravvissuta trattare tematiche di così ampia rilevanza emotiva quali la propria storia personale, il viaggio migratorio costellato da traumi ed abusi, la responsabilità economica sia personale che familiare in relazione ai parenti rimasti in patria, la richiesta di protezione. Il rapporto fiduciario che si instaura dovrebbe consentire di evidenziare ed riconoscere i bisogni della persona nel loro intreccio di desideri ed ostacoli, sia concreti (contesto socio economico, abilità personali etc) che culturali (credenze magiche che regolano il piano di realtà, il rito voodoo per costringere le donne alla prostituzione etc).

Sostenere l'autonomia ed essere non-giudicanti. Gli operatori dovrebbero impegnarsi nel costruire relazioni di tipo consapevole ed intenzionale, che favorisca la valorizzazione delle risorse personali della Sot in una dimensione di comunicazione rispettosa del suo vissuto, oltre che di accettazione incondizionata della sua unicità e delle sue potenzialità. Un percorso psico-sociale non può esistere se da parte della beneficiaria non c'è volontà di aderirvi e se, nel caso di percorsi di tipo psicologico, psicoterapeutico ed etnoclinico, non si tiene in conto che in ogni momento può decidere di interromperlo; questo cambiamento va accolto in assenza di giudizio e nel pieno rispetto della persona.

2.2
Formazione professionale e avvio all'autonomia lavorativa

L'accesso al mondo del lavoro libero e legale è un elemento estremamente importante per tutte le sopravvissute che desiderano uscire dal circuito dello sfruttamento sessuale. Molte di loro spesso rimangono intrappolate in quel sistema di violenza proprio per la mancanza di un'alternativa concreta, reale e attuabile. Secondo l'OIM, «l'acquisizione di competenze linguistiche e di un lavoro diventano presto aspetti importanti per le sopravvissute perché, in tal modo, ritornano a una vita libera e indipendente. [...] Tale aspetto è risultato parte della transizione verso una vita completamente indipendente e una piena partecipazione alla società»[30].

30 OIM (2013), Progetto FIIT, *Valutazione dell'efficacia delle misure di integrazione delle sopravvissute.* p.48

Il supporto di un tutor-mediatore

Quando ci si approccia al mondo del lavoro e ai datori di lavoro ci si scontra con schemi che si rifanno principalmente al modello "assimilazionista" per cui le sopravvissute si devono adattare ai nostri comportamenti, alla nostra mentalità e acquisire la lingua del paese ospitante, provocando uno scollamento e una perdita della propria identità. Si rende necessario quindi l'accompagnamento della donna attraverso una mediazione culturale di supporto, per moderare tempi di adattamento più o meno lunghi e modalità di reazione alle richieste non sempre esplicite Fra i marcatori che entrano in gioco maggiormente possiamo riscontrare: una diversa concezione del tempo e del modo di viverlo, e soprattutto quello degli spazi legati al lavoro che sono diversi rispetto a quelli della vita privata, soprattutto quando ci sono minori a carico e manca la comunità di appartenenza cui affidarli. Fondamentale inoltre la concezione del denaro e della programmazione delle spese familiari per poter sostenere il nucleo per tutta la mensilità, fino allo stipendio successivo. A questo proposito, si rendono necessari momenti di formazione per creare un diverso approccio alla gestione del risparmio, attraverso veri e propri percorsi di educazione finanziaria.

Il ruolo del tutor-mediatore diventa quindi fondamentale nella costruzione di rapporti di fiducia con le sopravvissute, in grado di permettere loro di avere sempre più sicurezza nelle proprie capacità per uscire definitivamente dal ruolo di vittima e poi sviluppare tutti gli step necessari all'empowerment delle sopravvissute, e per la mediazione con le persone incontrate nel contesto del lavoro.

Dai corsi di lingua e di formazione professionale ai percorsi di inclusione lavorativa

Di primaria importanza, prima del percorso di orientamento lavorativo, sono i corsi di lingua, anche se difficilmente si riesce a raggiungere un livello tale da poter essere autonomi di fronte alla burocrazia e terminologia del mondo del lavoro. Inoltre è necessario creare un percorso personalizzato per ogni donna, partendo dalle conoscenze pregresse (una barriera riscontrabile dalle sopravvissute che si affacciano al mondo del lavoro è l'equipollenza dei titoli pregressi e/o l'attendibilità delle informazioni sulle proprie esperienze lavorative passate, infatti non sono quasi mai in possesso della relativa documentazione). È importante far riferimento alle aspirazioni che ognuna ha per la costruzione del progetto di vita, senza accontentarsi di qualsiasi lavoro, costruendo insieme un curriculum vitae per analizzare insieme dove lavorare per potersi spendere nel mondo del lavoro in Europa. Di ottimo aiuto sono anche le simulazioni di colloqui di lavoro, lavorando in rete con operatori del settore.

La formazione professionale si rende indispensabile per le sopravvissute per poter testare l'ambiente lavorativo vero e proprio: puntualità sul luogo di lavoro, conoscenza degli strumenti di sostegno alla maternità che fornisce il territorio, registrazione della presenza, organizzazione a lungo termine degli appuntamenti personali in relazione agli orari di lavoro, attenzione alle modalità relazionali con i colleghi e/o superiori (importante il follow up dell'operatore sul percorso formativo). Dopo aver aggiornato il curriculum vitae, è necessario creare un percorso di inclusione lavorativa, ovvero conoscenza e orientamento del mondo del lavoro e degli strumenti per l'incontro domanda/offerta e la ricerca attiva del lavoro, volto anche questo a una sempre maggiore autonomia (orientamento verso le principali

agenzie interinali della zona, Centro per l'impiego e patronati/sindacati).

Ecco di seguito alcuni progetti realizzati nell'ottica di integrazione tramite la formazione professionale, l'attivazione di tirocini e l'avvio all'autonomia lavorativa.

Another Skin
(Comunità Papa Giovanni XXIII)

Il progetto pilota promosso dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, si è posto come obiettivo quello di assicurare a giovani sopravvissute alla tratta di età compresa tra i 20 e i 23 anni una opportunità di integrazione lavorativa e autonomia economica attraverso la formazione professionale presso un laboratorio artigianale di sartoria/pelletteria. Attraverso il laboratorio *Another Skin* (Un'altra pelle) le beneficiarie hanno intrapreso le attività formative e di tirocinio presso il laboratorio artigianale di pelletteria avviato nel 2019 nella periferia fiorentina, imparando le diverse fasi della produzione di borse e accessori dal disegno alla realizzazione del modello e le diverse fasi della lavorazione della pelle dal taglio al cucito. Il percorso formativo è stato realizzato in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Firenze e la Confcooperative di Firenze. Nel periodo dell'emergenza sanitaria, dopo una inevitabile interruzione, il laboratorio è ripartito rispondendo ai bisogni del territorio: la produzione di mascherine per grandi aziende locali.

www.anotherskin.it



Liberi di integrarsi e Dress Again (Associazione Farsi Prossimo Faenza)

Si tratta di un progetto realizzato dall'Associazione Farsi Prossimo-Caritas Diocesana Faenza-Modigliana in collaborazione con l'ente di formazione Cefal. Le sopravvissute, dopo un colloquio motivazionale e di analisi delle attitudini personali, sono state inserite in un percorso formativo con successiva possibilità di tirocinio. Le mansioni selezionate per questo progetto sono state: "addetta alle pulizie" e "addetta alla produzione di pasta fresca". A conclusione della formazione, che prevedeva una parte generale di sicurezza sul posto di lavoro e una parte specifica per i due ambiti, le beneficiarie hanno avuto la possibilità di entrare in un ambiente lavorativo, con orario, compiti, aspettative, obblighi tipici di un impiego reale, il tutto però sostenuto dalla supervisione del tutor, ponte tra le due parti.
Dress Again è un progetto nato nel 2016 e diviso in due aree: un negozio che vende abiti usati riparati o riciclati e una sartoria che, utilizzando tessuti riciclati, produce nuovi capi alla moda. 'Dress Again' significa riciclo, riutilizzo, inclusione e responsabilità sociale, rispetto dell'ambiente e delle persone. 'Again' come nuova opportunità, per chi partecipa al progetto e per gli abiti. I volontari selezionano abiti e tessuti tra le donazioni all'interno del magazzino Caritas. I vestiti selezionati vengono puliti, riparati e poi messi in vendita nel negozio. Altri abiti e tessuti vengono utilizzati nella sartoria per creare nuovi prodotti. Le donne sono principalmente coinvolte nella sartoria, dove l'arte del cucito diventa un'attività ricreativa, formativa e, per alcune, anche un tirocinio grazie alla presenza di un'insegnante e di alcuni volontari.

Conclusioni

Durante i progetti pilota, sono venute alla luce alcune criticità che andrebbero tenute in considerazione qualora si volessero replicare queste tipologie di attività inclusive con sopravvissute. Il **supporto di un tutor** per tutta la durata del progetto, sia nella fase di conoscenza della persona individuata, al fine di coglierne le capacità e attitudini per poterla indirizzare verso il corso o il lavoro più idoneo; il suo supporto poi non deve mancare nel periodo del corso di formazione, per poter agire in tempo se vi sono difficoltà con gli insegnamenti o con i docenti stessi; infine durante l'attivazione e la realizzazione del tirocinio è importante che il tutor si relazioni non solo con la beneficiaria del servizio ma anche con il datore di lavoro e/o i colleghi, così da fungere da rete di sostegno per entrambe le parti. Questo ruolo è di importanza fondamentale: sarebbe necessario che il tutor non fosse l'operatore della struttura in cui la beneficiaria è accolta, ma qualcuno di esterno o per lo meno legato ad essa solo dal ruolo di operatore volto alla ricerca opportunità di lavoro e formazione. **Il luogo dove viene svolto il tirocinio è fondamentale**, poiché se si rivela essere un posto di lavoro in cui si viene "sfruttate" solo perché a basso costo, le beneficiarie del progetto non sentiranno di potersi riscattare tramite un lavoro onesto ma allo stesso tempo se si svolge il tirocinio presso una realtà appartenente all'ente in cui si è accolti, avendo come colleghe le volontarie che da sempre si conoscono, c'è il rischio che l'esperienza di lavoro non sia presa seriamente e non si dia il massimo dell'impegno. Nonostante siano inserite all'interno di contesti lavorativi a contatto con colleghi/e si è notata la difficoltà, per le beneficiarie coinvolte, di socializzazione a livello extra-lavorativo, mantenendo sempre una certa distanza affettiva. La possibilità di intraprendere un percorso formativo professionalizzante e un tirocinio sul campo sono esperienze che arricchiscono il bagaglio delle sopravvissute, non solo per l'apprendimento di competenze spendibili nel mercato del lavoro, ma anche per sentirsi valide e meritevoli di una vita in cui finalmente esprimere aspettative e potenzialità rispetto a quella alienante vissuta nella tratta.

Questi progetti hanno dimostrato vincenti alcuni accorgimenti tenuti in considerazione durante lo svolgersi dei percorsi formativi: ad esempio, l'**insegnamento 1 a 1**, almeno nella prima fase formativa, riesce a tenere più alta l'attenzione della beneficiaria e a far sì che si instauri **un buon rapporto tra la sopravvissuta e il progetto stesso**; così come il **coinvolgere le beneficiarie nella creazione di un micro-progetto** da realizzare insieme, a partire dall'ideazione e stesura alla messa in pratica, in cui potevano trovare spazio di espressione le ha viste maggiormente attive ed entusiaste.

2.3
La sensibilizzazione delle comunità locali

Secondo il secondo rapporto Eurostat sulla tratta di esseri umani, «il 62% delle vittime sono destinate al commercio sessuale» e - nel caso dell'Italia - l'89% delle sopravvissute assistite dalle organizzazioni sono vittime di tratta a fini sessuali[31]. La stessa preoccupazione è stata espressa anche dalla Commissione europea, che ha incoraggiato l'Italia a intensificare le azioni volte ad identificare e proteggere le vittime, in particolare adottando piani d'azione per prevenire e contrastare la domanda alla base delle varie forme di sfruttamento. Si fa anche riferimento alla necessità di «migliorare la conoscenza del fenomeno attraverso strumenti di indagine più efficaci e attività di sensibilizzazione»[32].

Educare le nuove generazioni a combattere la tratta e la violenza contro donne e ragazze

Papa Francesco da anni promuove e sollecita l'impegno della Chiesa nella lotta contro il traffico degli esseri umani ed esorta a «incidere sui meccanismi che generano ingiustizia» e a «operare contro ogni struttura di peccato», «educando singoli e gruppi a stili di vita consapevoli, così che tutti si sentano davvero responsabili di tutti». La diffusione di informazioni adeguate e una estesa sensibilizzazione a vari livelli e gruppi sono condizioni essenziali per contrastare la tratta e facilitare i tentativi di integrazione su larga scala.

Come si evince dal *Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento* adottato dal governo italiano, il mondo della scuola offre, ai fini della sensibilizzazione, molteplici possibilità e permette un confronto con i temi dell'attualità e l'incontro con i diversi attori del settore istruzione che possono contribuire alla formazione delle coscienze delle nuove generazioni. Il compito di educazione all'incontro, allo scambio, al dialogo, diventa costitutivo di qualsiasi intervento concreto in aiuto delle fragilità umane e di contrasto allo sfruttamento e alla tratta di esseri umani. Nello specifico, il progetto Right Way si è impegnato nella realizzazione di azioni di sensibilizzazione per promuovere una corretta conoscenza del fenomeno della tratta a fini sessuali e degli strumenti di intervento nei vari contesti territoriali pubblici e privati (servizi sanitari, sociali, scuola, lavoro, luoghi del tempo libero e del volontariato).

Ne è un esempio l'esperienza di affiancamento con il Piano Giovani del Gruppo Abele[33], maturata col progetto *Trattiamo*. L'intervento punta a valorizzare la partecipazione di studenti e insegnanti attraverso modalità comunicative interattive, grazie alla condivisione delle esperienze e alle testimonianze video delle sopravvissute. La finalità è sostenere gli studenti e gli insegnanti in un percorso di crescita della consapevolezza sul fenomeno della tratta di essere umani ai fini di sfruttamento. In questo modo, diventano portatori effettivi di un messaggio ai loro coetanei e compagni di studio. Più specificamente, l'intento del

31 United States of America - Department of State (2019). *Trafficking in Persons Report: Italy.*

32 European Commission (2016). *Study on the gender dimension of trafficking in human beings.*

33 www.gruppoabele.org

percorso educativo è anche quello di incoraggiare una riflessione approfondita su stereotipi, pregiudizi, relazioni di genere, ruoli sociali, affettività, sessualità, conflitti, immigrazione, tratta di esseri umani, prostituzione, vergogna, fragilità, rischi e malattie infettive inerenti varie questioni sociali.

Il progetto *Right Way* ha implementato numerose attività per la prevenzione della violenza di genere, e la formazione sul fenomeno della tratta delle donne attraverso testimonianze video, brainstorming con gli studenti, la lettura di storie reali, e l'approfondimento dei diritti umani. Il progetto ha raggiunto un obiettivo importante: educare i giovani di oggi, che potrebbero essere i consumatori di domani che chiedono servizi sessuali alle vittime della tratta. Sono stati coinvolti in un anno 500 studenti delle scuole secondarie. La mancanza di informazioni attuali per i giovani su questi temi dimostra quanto sia urgente attuare campagne di sensibilizzazione sulle responsabilità della domanda di tratta. Inoltre, in questo periodo di COVID-19, i social media possono rappresentare una preziosa opportunità per costruire la consapevolezza delle comunità locali e delle comunità etniche, come ad esempio attraverso una pagina Facebook dedicata a campagne contro la tratta[34] e materiale informativo multilingue che può essere diffuso su Instagram, Whatsapp e altre piattaforme e reti.

La sensibilizzazione di aziende, associazioni di categoria, agenzie per il lavoro

Un altro importante target del lavoro di sensibilizzazione è composto dalle associazioni di categoria, dalle aziende e dalle agenzie per il lavoro. Fornire alle vittime una valida alternativa all'attività prostitutìva significa innanzitutto offrire la possibilità di un lavoro, è fondamentale perciò curare il rapporto con gli enti predisposti all'inclusione lavorativa, cogliendo eventuali criticità e vulnerabilità che possono emergere in questa delicata fase. La consapevolezza del sistema di sfruttamento da cui provengono le sopravvissute, la diffidenza di molte aziende nell'assumere persone straniere in generale, nonché le criticità che negli anni sono emerse nella fase dell'inserimento lavorativo, ci ha spinti ad orientare le attività di sensibilizzazione verso le aziende, gli enti che si occupano di inserimento lavorativo, le associazioni di categoria, al fine di far conoscere le vulnerabilità delle beneficiarie, offrire sostegno e mediazione al presentarsi di eventuali difficoltà. In particolare, attraverso dei focus group organizzati con gli attori economici locali ci si è resi conto che, nonostante si collaborasse da anni con svariati enti che si occupano di inclusione lavorativa, non vi era mai stato un momento di confronto e ascolto reciproco. È stata dunque l'occasione per approfondire l'intreccio tra migrazioni e tratta, per evidenziare le strategie di inclusione e aprire un dialogo relativo alle criticità e ai punti di forza dei percorsi di inclusione lavorative delle sopravvissute. Nel corso degli anni è stato possibile inserire le sopravvissute in diversi settori dove vi era ampia richiesta non solo a livello locale ma anche nazionale: assistenza familiare, ristorazione, settore alberghiero. Le aziende coinvolte sono state approcciate con attività di *job scouting* da parte degli operatori i quali hanno fornito mediazione tra datore di lavoro, servizi per l'impiego e beneficiarie, supporto nelle varie fasi dell'inserimento, mediazione amministrativa e tutoraggio.

34 Ad esempio, la pagina Facebook questoeilmiocorpo della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Conclusioni

L'esperienza delle organizzazioni dimostra come la sensibilizzazione e il passaparola tra le aziende in merito alle buone prassi per l'integrazione delle sopravvissute sia servito ad intensificare la rete di attori economici coinvolgibili nell'inserimento sociale e lavorativo. La sensibilizzazione nel mondo del lavoro apre uno scenario positivo, di "speranza", di superamento dei tabù, della restituzione della dignità negata alle sopravvissute, che con giuste opportunità possono davvero iniziare una nuova vita.

Infine il modello pilota facilita il superamento di ogni discriminazione razziale e di genere, e la stigmatizzazione della prostituzione che le sopravvissute vivono per lungo tempo. Anche gli attori economici - titolari di aziende, responsabili del personale, colleghi di lavoro - possono infatti superare pregiudizi e tendenze discriminatorie, sperimentando che le sopravvissute alla tratta sono più "prossime" di quello che si ritiene nell'immaginario collettivo e che hanno la possibilità, se accompagnate da figure di fiducia e competenti, di trasformare il proprio vissuto in desiderio di riscatto, in tenacia, in coraggio e persino in una solida condivisione della mission aziendale.

Percorsi professionalizzanti in hotel (Fondazione Caritas Arcidiocesi di Pescara - Penne)

Un'esperienza interessante e replicabile della Fondazione Caritas della Diocesi di Pescara - Penne è senza dubbio il percorso formativo, realizzato grazie ad una grande catena di residence e hotel del Gruppo Maresca (Blu serena), la quale partendo da una selezione preventiva, ha organizzato un percorso a più livelli che prevedeva potenziamento della lingua italiana, potenziamento della lingua inglese e della conoscenza dell'informatica di base, corso di cucina e pasticceria, corso di manutenzione e logistica (in base ai profili dei corsisti e alle opportunità di inserimento), inserimento lavorativo mediante stage. Le candidate più idonee e meritevoli hanno avuto la possibilità di essere inserite in tirocini formativi in residence ed hotel in tutta Italia per la stagione estiva. Alcuni contratti sono stati rinnovati, alcune persone sono state contattate ed inserite in altre strutture ricettive. Le beneficiarie hanno così acquisito competenze nuove spendibili nel mercato del lavoro, raggiungendo ottimi livelli di autonomia.



Life skills per gli operatori

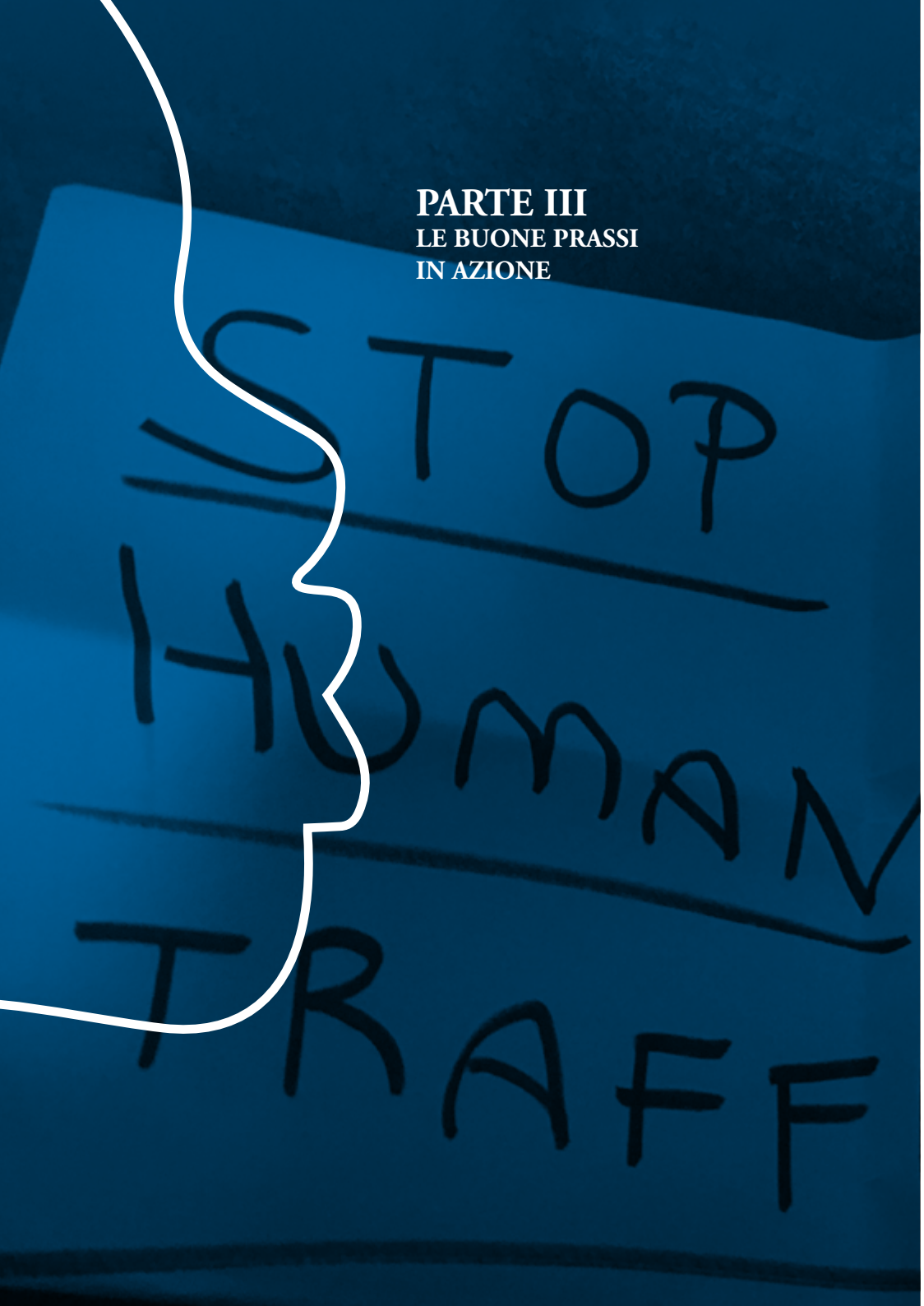
- Attivare e mantenere una formazione continua sul fenomeno e sui target.
- Mantenere un approccio interculturale, gestendo le proprie emozioni e affrontando pregiudizi e stereotipi.
- Creare empatia, con un ascolto attivo, sospendendo ogni forma di giudizio e guardando l'altro come persona unica e positiva.
- Promuovere momenti di socializzazione, anche dedicati alla dimensione spirituale, e affiancare nella ricerca del lavoro facendo emergere aspettative e potenzialità individuali.
- Educare all'utilizzo responsabile del denaro e dei beni.
- Favorire la creazione di uno "spazio terzo" che agevoli l'incontro.
- Favorire il lavoro di rete e tollerare le frustrazioni.
- Allenarsi alla gestione dei conflitti.
- Rinnovare le strategie di accoglienza e supporto delle sot in rapporto al cambiamento generazionale e sociale del paese di origine e del paese ospitante.
- Attivare percorsi interattivi di sensibilizzazione nelle comunità locali e per lo scoraggiamento della domanda.

Io ce l'ho fatta!

La parola alle sopravvissute

Ho conosciuto gli operatori Caritas quando avevo appena compiuto 18 anni. Ero così giovane ma anche molto provata dalla vita: avevo perso i miei genitori da piccola e sono stata venduta da chi mi avrebbe dovuta proteggere... poi sono finita in strada. Al centro d'accoglienza ho raccontato la mia storia. Gli operatori mi hanno accompagnato in un percorso lungo 18 mesi. Grazie a loro e alla psicologa, ho ritrovato fiducia in me riscoprendo tante capacità e ambizioni. Ho seguito diversi corsi di lingua e di formazione. Mi hanno anche consigliato di frequentare un corso di Mediazione Interculturale perché parlo molto bene inglese e italiano. Oggi lavoro in un panificio ma pian piano sto iniziando a collaborare anche come mediatrice. Sono così fiera di me e grata a Dio di come sia cambiata la mia vita che spesso accolgo l'invito a raccontare la mia testimonianza nei gruppi e agli studenti nelle scuole. Ho recitato anche in due video realizzati da Caritas per la sensibilizzazione, uno contro lo sfruttamento della prostituzione "Skin" e l'altro "Soul stories" parte di una campagna contro il razzismo.

***Cristine**, 21 anni*



PARTE III
LE BUONE PRASSI IN AZIONE

3.1
Buone prassi europee

Una prassi è un modo particolare di fare qualcosa: un intero programma può essere basato su una prassi, o può semplicemente riferirsi ad una singola idea, ad un metodo o ad un modo di guardare le cose. Un intervento è di solito un insieme di attività o un'iniziativa intesa a raggiungere un risultato complessivo, che può avere un impatto positivo su una situazione specifica. In questo senso, e nel contesto della tratta di esseri umani, le prassi e gli interventi hanno il potenziale per affrontare efficacemente questioni che possono ridurre la domanda di tratta di esseri umani, con un impatto positivo sulla vita delle vittime e sul livello di integrazione in una società. Al fine di individuare e confrontare buone prassi e interventi promettenti in materia di integrazione sociale delle vittime della tratta di esseri umani, Icmc Europe, Secours Catholique - Caritas France e i partner italiani del progetto Right Way hanno mappato le buone prassi dei seguenti paesi: Spagna, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Svezia. Dieci buone prassi sono state scelte per essere incluse in questo manuale, suddivise nelle seguenti categorie: Servizi abitativi e di supporto, Supporto e servizi psicosociali e di salute mentale, Arti e attività espressive, Servizi per l'infanzia e sostegno, Servizi e sostegno alla genitorialità, Creazione di competenze, indipendenza economica e inclusione sociale, Servizi e approcci multisettoriali e sensibilizzazione e promozione della comunità.

3.1.1
Servizi di accoglienza e di supporto

Servizi di alloggio e di supporto globale per il recupero.
Proyecto Esperanza, Spagna.

proyectoesperanza.org

CONTESTO: *Proyecto Esperanza* fa parte della *Congregación de Religiosas Adoratrices Esclavas del Santísimo Sacramento y de la Caridad*, che è stata fondata a Madrid nel 1999. Si concentra sul rafforzamento e la promozione dell'indipendenza delle donne che sono state vittime della tratta di esseri umani per tutte le forme di sfruttamento, aiutandole a svolgere un ruolo guida nel proprio recupero e integrazione sociale, ed a riprendere il controllo della propria vita.

DESCRIZIONE: *Proyecto Esperanza* fornisce una serie di servizi alle donne vittime di tratta, tra cui assistenza legale, accesso all'assistenza sanitaria fisica e psicologica, accesso ai servizi sociali, inserimento lavorativo e supporto educativo. L'organizzazione fornisce servizi residenziali sicuri (alloggio e copertura dei bisogni principali), che si dividono in tre differenti tipologie di rifugi: rifugio di emergenza (che accoglie i beneficiari nelle prime fasi del loro processo di recupero - da 15 giorni a 2 mesi), rifugio per soggiorni di lunga durata (che ospita i beneficiari per un periodo compreso tra 6 e 8 mesi) e alloggio di transizione in appartamenti indipendenti (che ospita i beneficiari per un massimo di un anno). Questo metodo consente ai beneficiari di passare da un'assistenza e una supervisione complete a una vita più indipendente con supervisione esterna e servizi regolari, facilitando l'autonomia e l'indipendenza a lungo termine. Questi servizi abitativi sono sempre accompagnati dal completo supporto individuale precedentemente menzionato. *Proyecto Esperanza* gestisce anche una linea di assistenza 24 ore su 24 e facilita il ritorno volontario quando richiesto.

TARGET: *Proyecto Esperanza* lavora con le donne (e i loro figli) che hanno subito la tratta, indipendentemente dal fatto che siano state formalmente identificate come vittime della tratta. I beneficiari devono avere un'età superiore ai 17/18 anni. Negli ultimi 20 anni, il progetto ha fornito supporto completo a oltre 1120 sopravvissute alla tratta di esseri umani in Spagna. La maggior parte delle sopravvissute sono donne di età compresa tra i 18 ei 30 anni provenienti da oltre 70 paesi. Il 60% di queste donne ha ricevuto alloggi temporanei sicuri e protetti nella rete di alloggi del progetto.

FINANZIAMENTI: Il progetto riceve finanziamenti dal governo della regione di Madrid, dal Ministero per l'inclusione, la sicurezza sociale e la migrazione, nonché donazioni e altre forme di finanziamento privato.

3.1.2
Supporto e servizi psicosociali e di salute mentale

Project Choice,
Associazione Les amis du Bus des Femmes, Francia.

busdesfemmes.org

CONTESTO: L'associazione *Les amis du Bus des Femmes* è un'associazione francese fondata nel 1990 da ex vittime della tratta. L'associazione offre un'azione comunitaria sulla promozione della salute, mettendo in rete con la Rete Nazionale per l'assistenza e la protezione delle vittime della tratta di esseri umani (*Ac.Sé*). Funziona in particolare nella lotta contro la tratta di esseri umani e per promuovere i diritti delle vittime. Il progetto Choice è nato nel 2014 da tre associazioni parigine e mira a migliorare il sostegno psicologico delle vittime, per aiutarle nel recupero e riconnessione con sé stesse.

DESCRIZIONE: Per entrare nel progetto, una persona può fare una richiesta personale. Successivamente, il primo incontro si svolge presso l'associazione e durante questo incontro, lo psicologo spiega la natura del lavoro alle vittime. Successivamente, le consultazioni non si svolgono più presso l'associazione, ma presso le cliniche gratuite del servizio sanitario (per estrarre la consultazione psicologica dal quadro del sostegno giuridico e sociale e per promuovere il networking). La dimensione psicologica del programma è strutturata secondo: la capacità personale della donna di elaborare, il tempo che le può essere dedicato a lungo termine e la sua situazione finanziaria. Durante le consultazioni vengono affrontati tutti i settori della vita delle giovani donne, non solo la tratta o la prostituzione, al fine di conoscerle come persone. Gli scopi del sostegno psicologico sono: fornire alle giovani ragazze il tempo di parlare di sé stesse, stabilire un rapporto sincero, discutere apertamente argomenti tabù per fornire uno spazio in cui le voci delle donne possano essere ascoltate, aiutare le ragazze minorenni a rivelare la loro età reale e accettare un posto in un rifugio e dare loro informazioni sui loro diritti. Le consultazioni sono in inglese e gli psicologi utilizzano materiali diversi, come i film, per facilitare la conversazione. Le vittime sono orientate verso altri servizi e gli psicologi organizzano incontri regolari con altri attori coinvolti nel sostegno della vittima, per promuovere un lavoro complementare tra tutti i settori del benessere delle donne.

TARGET: Il Progetto Choice si rivolge a donne e adolescenti nigeriane, vittime della tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale. Non ci sono requisiti di idoneità.

3.1.3
Arti e attività espressive

Laboratorio teatrale ed espressivo,
Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Italia.

apg23.org

CONTESTO: La *Comunità Papa Giovanni XXIII* è un'organizzazione internazionale, fondata nel 1968 da don Oreste Benzi, che abbraccia un impegno pratico e costante nella lotta all'emarginazione e alla povertà. Nata dall'Associazione, la Cooperativa Sociale Comunità Papa Giovanni XXIII lavora con adulti emarginati. Il suo Laboratorio teatrale ed espressivo è un'iniziativa sviluppata nella casa *San Giovanni Battista*, in provincia di Bologna, dove la Cooperativa Sociale assiste anche le vittime della tratta di esseri umani. Il workshop si basa sul principio della comunicazione empatica non violenta, che può aiutare le vittime a sviluppare la consapevolezza di sé e a migliorare i loro rapporti nella comunità, rappresentando un elemento importante per la loro reintegrazione sociale e lavorativa nella società.

DESCRIZIONE: Il Laboratorio teatrale ed espressivo mira a creare, per i beneficiari, uno spazio dove potersi esprimere e relazionare con gli altri costruendo relazioni sane con i loro corpi. Il workshop è diviso in due fasi. La prima fase riguarda l'espressione delle proprie emozioni e la costruzione dell'empatia, in questa fase i beneficiari identificano le condizioni che ne ostacolano reintegrazione. Questa fase comprende esercizi per migliorare l'ascolto attivo e concentrarsi sulle emozioni e le esigenze, per esercitare l'orientamento nello e nel tempo, la respirazione, la postura, il contatto visivo e fisico. La seconda fase riguarda l'outsourcing e la messa in scena, a cominciare dall'identificazione di un tema o di un testo letterario/poetico, l'improvvisazione da parte dei beneficiari, fino alla costruzione di una sceneggiatura e di una scenografia. L'attività si basa su principi di interculturalità e integrazione sociale, il gruppo misto maschile e femminile mira ad aiutare le vittime a superare conflitti e tensioni.

TARGET: Il progetto si rivolge agli adulti, donne e maschi emarginati, inviati dai servizi sanitari degli enti sanitari locali e dai servizi sociali del comune. Grazie alla collaborazione con l'Ispettorato Generale del Carcere dei Cappellani, possono partecipare anche le madri condannate. Attualmente cinque uomini e quattro donne partecipano all'attività, due delle quali sono vittime nigeriane della tratta di esseri umani. I beneficiari vivono nella casa *San Giovanni Battista*. L'unico criterio di ammissibilità è accettare di mettere in gioco emozioni e abilità.

FINANZIAMENTI: Il Laboratorio riceve contributi annuali da comuni locali, fondazioni o donazioni private. È anche incluso nei Programmi dei Servizi Sociali, istituiti dagli assistenti sociali per ogni beneficiario collocato nella casa *San Giovanni Battista*.

3.1.4
Servizi di sostegno all'infanzia

Programma di sicurezza online,
ECPAT Belgium, Belgio.

ecpat.be

CONTESTO: ECPAT Belgium è il membro belga di ECPAT International, l'unica rete dedicata esclusivamente alla lotta contro lo sfruttamento minorile. Il Programma di Sicurezza Online mira a promuovere un uso responsabile delle nuove tecnologie tra i bambini e ad impedire che i bambini vengano sfruttati sessualmente online.

DESCRIZIONE: ECPAT Belgium organizza sessioni informative e corsi di formazione sulla sicurezza online ai minori nelle scuole e nei centri di minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo di queste sessioni è quello di fornire ai bambini gli strumenti necessari per fare un uso sicuro di Internet, prevenendo così il loro abuso online. Il programma di sicurezza online utilizza un modello peer-to-peer (dei pari). I "formatori pari" sono selezionati dai partner del progetto (operatori sociali, insegnanti, ecc.) nelle scuole o il centro di minori stranieri non accompagnati. ECPAT Belgium forma questi formatori di pari (peer trainers) sui materiali e le informazioni sulla sicurezza online che condivideranno con i loro coetanei in sessioni di formazione formale. Assiste anche i formatori tra pari con abilità e tecniche di presentazione. I corsi di formazione possono essere suddivisi per genere se richiesto dal partner del progetto per rendere le ragazze e i ragazzi più a proprio agio nella formazione e nelle discussioni. L'organizzazione lavora anche con gli insegnanti delle scuole al fine di includere le sessioni di sicurezza online nel loro curriculum. Allo stesso modo, comunica con i centri di minori stranieri non accompagnati per pianificare le sessioni nei loro programmi. Il personale di ECPAT Belgium può essere presente durante le sessioni di formazione tra pari, ma preferisce che i formatori pari (*peer trainers*) assumano l'iniziativa.

TARGET: Il programma di sicurezza online si svolge nelle scuole per bambini dai 12 anni in su (principalmente tra i 14 e i 16 anni) e nei centri di minori stranieri non accompagnati in Belgio. I *peer trainers* devono avere almeno 15 anni, ma la maggior parte ha 15-16 anni. ECPAT Belgium ritiene che questa formazione sia importante per tutti i bambini, ma soprattutto per i bambini vulnerabili alla tratta e allo sfruttamento sessuale (minori non accompagnati, bambini con disabilità, ecc.).

FINANZIAMENTI: Il programma di sicurezza online è finanziato da ECPAT International e dal crowdfunding.

3.1.5
Costruzione di competenze, indipendenza economica e inclusione sociale

Food 4 Life,
Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus, Italia.

www.caritastrieste.it

CONTESTO: La Fondazione diocesana Caritas di Trieste onlus opera secondo i valori del Vangelo di fraternità e di carità. Svolge attività nel settore della solidarietà, dell'accoglienza e dell'assistenza. Attraverso il Programma di sostegno alla maternità di *Casa la Madre*, cerca di assistere giovani madri (soprattutto nigeriane), che hanno sperimentato la violenza e la tratta, perché possano migliorare le loro capacità genitoriali e partecipare ad opportunità di indipendenza economica e inclusione sociale.

DESCRIZIONE: Il progetto mira ad integrare le competenze delle beneficiarie attraverso l'attivazione di corsi di formazione professionale (dimensione lavorativa) e di percorsi terapeutici e laboratori di crescita umana (dimensione relazionale), e lo sviluppo di competenze specifiche per la creazione di un'impresa di ristorazione. Nella sua definizione progettuale, la Fondazione diocesana Caritas di Trieste onlus è partita dalla capitalizzazione di due esperienze che negli ultimi anni sono state maturate nel settore della ristorazione:

- gestione di una cucina per il confezionamento dei pasti per le strutture di accoglienza e per la mensa della Caritas;

- laboratori di cucina con la creazione di buffet per eventi cittadini, realizzati in collaborazione con uno chef rinomato nel campo dei banchetti per aziende e privati.

Si intende pertanto promuovere un servizio di catering medio/piccolo (da 15 a 50 persone). Il progetto offre la possibilità di inserimento professionale per 8 donne, incluso il sostegno familiare attraverso baby sitting per un massimo di 5 bambini.

TARGET: Le beneficiarie sono indirizzate a *Casa la Madre* da governo o ministeri, comuni e/o polizia. Le donne assistite da *Casa la Madre* possono entrare volontariamente nel progetto d'integrazione in quanto non ne è richiesta la partecipazione. Si tratta di donne rifugiate e richiedenti asilo. Quasi tutte sono o in stato di gravidanza o madri con un bambino. Normalmente, non hanno legami con il padre, in quanto la gravidanza è spesso il risultato di violenze in Libia.

FINANZIAMENTI: *Casa la Madre* riceve fondi europei. Riceve anche fondi dai Programmi nazionali per i richiedenti asilo, dai comuni e dalla Chiesa cattolica.

3.1.6
Costruzione di competenze, indipendenza economica e inclusione sociale

Crisalis,
Cooperativa Sociale Quid, Italia e Makers Unite (NL).

www.quidorg.it

CONTESTO: *Progetto Quid* è stato fondato nel 2012 con lo scopo di consentire alle categorie svantaggiate di lavoratrici di entrare nel mondo del lavoro. L'occupazione di queste donne soddisfa la domanda del mercato e, allo stesso tempo, permette loro di svolgere un ruolo attivo nella creazione di bei capi di moda. Grazie anche ad una fitta rete di partner di marca accuratamente selezionati, che donano le loro eccedenze tessili, la creazione di prodotti di alta qualità e il rispetto per l'ambiente vanno di pari passo. **CRISALIS** (**CR**eative **I**nitiatives in **S**ocial enterprises for **A**ssistance, **L**abor **I**ntegration and **S**elf-development) è un'impresa sociale creativa che mira a valutare e testare una strategia per promuovere l'ingresso e la fidelizzazione nel mercato del lavoro, oltre ad assistere nel recupero di 12 ragazze vittime della tratta di esseri umani e, in particolare, dello sfruttamento sessuale.

DESCRIZIONE: Crisalis è un programma di 18 mesi che combina concrete opportunità di lavoro con laboratori di espressione creativa e opportunità di co-creazione, guidati e pilotati in due giovani imprese sociali: Quid (Italia) e Makers Unite (NL), con il know-how di The Language Project, un'organizzazione greca che lavora sul linguaggio come strumento di integrazione. Il design dell'azione unisce la formazione professionale, l'integrazione del lavoro e gli elementi di sviluppo personale per una strategia di integrazione attiva che dà potere alle donne in team guidati da donne. Ogni azione è realizzata in modo da consentire ai beneficiari di partecipare e co-progettare il proprio programma di formazione, nonché accessori e prodotti che integrano narrazioni personali. Una collezione di accessori su misura co-progettata dai beneficiari celebrerà il contributo della creatività all'integrazione, all'empowerment e all'equità nel mercato del lavoro. Sulla base dell'esperienza di Makers Unite e Quid, alla fine del programma tutte le 12 posizioni create dal progetto saranno autosufficienti: i beneficiari diventeranno pienamente produttivi e avranno iniziato a costruire capacità di leadership per diventare, a loro volta, formatori peer-to-peer.

TARGET: Crisalis si rivolge a giovani (19-29) donne di paesi del "terzo mondo", vittime della tratta di esseri umani, spesso genitori single attualmente disoccupati e in possesso di un permesso di soggiorno che consente loro di lavorare.

FINANZIAMENTI: Il bilancio è coperto dai fondi AMIF e privati.

3.1.7
Costruzione di competenze, indipendenza economica ed inclusione sociale

Inserimento lavorativo di donne vittime della tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale, Fundación de Solidaridad Amaranta, Spagna.

fundacionamaranta.org

CONTESTO: La Fondazione mira a contribuire allo sviluppo dei diritti delle donne in tutto il mondo, sostenendo coloro che si trovano in situazioni di grave vulnerabilità o esclusione sociale. Ha sviluppato diversi programmi e servizi complementari per fornire una risposta globale alla mancanza di opportunità di integrazione sociale e lavorativa per le donne, in particolare per le vittime della tratta di esseri umani e dello sfruttamento sessuale.

DESCRIZIONE: Nel 2016, la Fondazione ha sviluppato una iniziativa specifica per l'integrazione lavorativa delle donne vittime della tratta di esseri umani in due regioni della Spagna: Principato delle Asturie e Granada. Il progetto mira ad aumentare l'occupabilità delle donne attraverso l'acquisizione di conoscenze e competenze, ma anche attraverso un processo di empowerment che le prepari ad affrontare nuove sfide. A tal fine sono state realizzate attività volte a migliorare le competenze personali, sociali e tecniche/professionali, con un approccio olistico e una prospettiva di genere e diritti umani. La metodologia di lavoro, con un focus multidisciplinare, si basa su percorsi personalizzati di integrazione sociale e lavorativa. Un team tecnico progetta e gestisce piani di miglioramento individuali che tengono conto delle situazioni personali delle donne e ne promuove lo sviluppo e l'empowerment. Un consulente per l'occupazione è disponibile anche al fine di articolare meglio l'intero percorso. Questo coordinamento è essenziale per ottenere interventi efficaci che raggiungono cambiamento stabile e miglioramento. L'iniziativa è completata da servizi di supporto, come attenzione psicologica, consulenza legale, istruzione, affitto, alloggio, salute, e sostegno familiare, ecc, che sono disponibili presso la Fondazione. Finora il progetto ha assistito un totale di 45 donne e i tassi di occupabilità sono costantemente migliorati e attualmente sono vicini al 70%.

TARGET: Donne (sole o con bambini), sopravvissute alla tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale.

FINANZIAMENTI: Il progetto è finanziato dal Fondo sociale europeo (gestito dal Ministero spagnolo per l'inclusione, la sicurezza sociale e le migrazioni), dai governi regionali del Principato delle Asturie e dell'Andalusia e dal comune di Gijón.

3.1.8
Costruzione di competenze, indipendenza economica ed inclusione sociale

Progetto L.I.S.A,
Associazione Diakonia Onlus, Italia

caritas.vicenza.it/diakonia

CONTESTO: Associazione *Diakonia Onlus* è nata nel giugno 1998, come ramo operativo della Caritas Diocesana di Vicenza. Sostiene le attività legate all'assistenza sociale e sanitaria, all'inserimento lavorativo, all'inclusione di alloggi, nonché alle attività di istruzione, formazione e protezione dei diritti civili. Il "Progetto L.I.S.A" è stato progettato per affrontare l'inclusione sociale e lavorativa delle donne, migliorando il benessere e l'autonomia dei beneficiari, costruendo al contempo competenze personali.

DESCRIZIONE: Il progetto, attraverso l'istruzione, la formazione e l'informazione, ha aiutato le donne in situazioni di vulnerabilità a realizzare il loro potenziale individuale e collettivo. Le beneficiarie sono state incluse nelle attività dopo una valutazione di ogni singolo caso, seguita da una valutazione generale effettuata dal team operativo e dall'identificazione del percorso migliore da intraprendere. Il Progetto L.I.S.A ha assistito le beneficiarie nelle attività di skill building e le ha sostenuti nei loro processi di autonomia attraverso l'attivazione del *Laboratorio Verde* (classi di agricoltura: cura dell'orto, spazi esterni), *Laboratorio di Cucina* (classi di cucina: conservazione di cibo, attività domestiche e di cucina - con verdure dal giardino), *Laboratorio di Alfabetizzazione* (classi di alfabetizzazione: tenute da volontari in collaborazione con un mediatore interculturale e una scuola locale), *Laboratorio Creativo Manuale* (lezioni di lavoro a maglia: assemblaggio, taglio e cucito), il *Jazzercise* (lezioni di musica/danza) e la realizzazione di stage. Le attività si sono svolte settimanalmente in un ambiente di lavoro (protetto), dove è stata incoraggiata la leadership dei beneficiari, insieme allo sviluppo di competenze legate al lavoro e all'apprendimento dei costumi e delle tradizioni locali. Il progetto è durato un anno e ha servito 22 donne: 15 straniere e 7 italiane. Tra i beneficiari del progetto L.I.S.A, 6 donne erano state collocate in posti di lavoro al momento della conclusione del programma.

TARGET: L'iniziativa ha preso di mira le giovani madri, le vittime della tratta di esseri umani, le donne in alternativa alle pene detentive e in svantaggio socio-economico.

FINANZIAMENTI: La *Fondazione San Zeno di Verona* insieme alla *Fondazione Cariverona* hanno finanziato il progetto L.I.S.A per un anno.

3.1.9
Servizi e approcci multisettoriali

Programma di sostegno nazionale,
Swedish Platform Civil Society against Human Trafficking, Svezia

manniskohandel.se

PLATTFORMEN
CIVILA SVERIGE MOT
MÄNNISKOHANDEL

CONTESTO: La Società civile svedese contro la tratta di esseri umani (Swedish Platform Civil Society against Human Trafficking) è un'organizzazione senza scopo di lucro basata sui diritti umani, che riunisce una ventina di organizzazioni e attori focalizzati sulla lotta contro la tratta di esseri umani e sul ripristino della dignità delle vittime. Dal 2015 al 2019, la Piattaforma ha gestito il Programma di Supporto Nazionale (NSP), svolto da sette organizzazioni presenti in tutta la Svezia, fornendo supporto e protezione principalmente a Stoccolma, Goteborg e Malmo. Il suo obiettivo era quello di integrare il sistema ufficiale di sostegno svedese, al fine di concedere l'accesso ai servizi di sostegno alle vittime della tratta e dello sfruttamento che non hanno i requisiti del sistema ufficiale o che non volevano denunciare la loro situazione alle autorità.

DESCRIZIONE: Il *NSP* mirava a fornire un sostegno migliore e aggiuntivo alle vittime della tratta e dello sfruttamento e ai loro figli. I beneficiari che hanno ricevuto sostegno nell'ambito del programma sono stati identificati informalmente da attori che facevano parte del *NSP* e hanno ricevuto un sostegno in base alle esigenze individuali e in conformità con i diritti umani. Il programma ha garantito il sostegno durante: il periodo di riflessione di 30 giorni, al fine di consentire ai beneficiari di decidere se segnalare o meno la propria situazione alla polizia (coprendo i costi quali cibo, personale, terapia post trauma e consulenza legale), 90 giorni di sostegno al di fuori del processo legale (che potrebbe essere concesso più di una volta) e per la chiusura, 45 giorni di integrazione (coperti da fondi legati all'integrazione e all'empowerment della persona in Svezia o nel paese di origine. Ad esempio, apprendistato, istruzione, hobby e sport, costi legati all'occupazione e all'alloggio). Un contributo ulteriore potrebbe essere aggiunto in caso di gravidanza o se la persona ha avuto figli. Una volta concluso il programma assistenziale, alcune donne si sono trasferite in autonomia e alcune hanno ricevuto un ulteriore sostegno dai fondi stessi dei rifugi. Il Programma di Sostegno Nazionale ha servito 86 persone nel 2018.

TARGET: Il programma si rivolge alle vittime adulte della tratta e dello sfruttamento, provenienti da diversi paesi, con particolare attenzione alle donne. Possono essere incluse anche donne incinte o donne con bambini. I costi per i bambini che vivono con le loro madri sono stati aggiunti per essere coperti e ci sono attività orientate per soddisfare le esigenze specifiche dei bambini.

FINANZIAMENTI: Il programma di sostegno nazionale (*NSP*) è stato avviato nel 2015 con il finanziamento di un'agenzia governativa: il consiglio di amministrazione della contea di Svezia (*Länsstyrelsen*). È stato finanziato dal governo svedese per l'anno 2018, e recentemente sono stati concessi finanziamenti per il 2020.

3.1.10
Sensibilizzazione e promozione delle comunità locali

Sensibilizzazione e formazione comunitaria e giovanile,
Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne Onlus, Italia.

caritaspescara.it

Caritas
FONDAZIONE CARITAS
ONLUS

CONTESTO: La *Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi Pescara-Penne Onlus* è l'istituzione riconosciuta a sostegno della struttura e delle iniziative promosse dall'ufficio pastorale diocesano della Caritas. In linea con le indicazioni del Piano nazionale antitratta, adottato dal Consiglio dei ministri nel 2016, la Fondazione promuove la sensibilizzazione e l'educazione della comunità e dei giovani sulla tratta di esseri umani.

DESCRIZIONE: Le attività riguardano i workshop sociali sulla tratta di esseri umani che coinvolgono scuole secondarie e studenti universitari (Università di *Gabriele d'Annunzio*); campagne di sensibilizzazione per la comunità sullo sfruttamento sessuale, la prostituzione e la condizione delle vittime (organizzazione di eventi nei centri di accoglienza e produzione di spot/video di sensibilizzazione); coinvolgimento di famiglie e volontari nella promozione umana (attraverso esperienze come "Aggiungere un posto a tavola", dove le famiglie ricevono vittime della tratta nella propria casa, o attraverso "Alloggi sociali", in cui le famiglie italiane offrono ospitalità alle persone vulnerabili); e l'aggiornamento professionale degli operatori sociali territoriali (la formazione con quanti lavorano con le vittime della tratta avviene attraverso figure professionali specializzate nel fenomeno). Le attività sono promosse durante tutto l'anno. Il monitoraggio e le valutazioni sono qualitativi e quantitativi e riguardano il numero di azioni/attività fornite, i partecipanti e il grado di interesse.

TARGET: Le attività della comunità di sensibilizzazione e dell'istruzione dei giovani si rivolgono alla comunità locale: famiglie locali con bambini, adolescenti, adulti, anziani e professionisti.

FINANZIAMENTI: I fondi provengono dalla *Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi Pescara-Penne Onlus*, dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da S.P.R.A.R. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Conclusioni

Nel corso dell'emergenza sanitaria da Covid-19, le raccomandazioni del Rappresentante speciale dell'OSCE e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani, Valiant Richey, hanno evidenziato l'accresciuta problematicità nel contrasto alla tratta e nella tutela delle vittime. «L'impatto della crisi COVID-19 sulla tratta di esseri umani è profondamente preoccupante. Le nostre raccomandazioni mirano a sostenere gli Stati partecipanti all'OSCE nella lotta alla tratta di esseri umani durante e dopo l'attuale crisi, poiché le vulnerabilità si aggraveranno nelle settimane e nei mesi a venire». Tra le raccomandazioni più significative:

- Concedere o estendere i permessi di soggiorno temporaneo a migranti e richiedenti asilo, indipendentemente dal loro status giuridico per facilitare l'accesso ai programmi di assistenza e le autorità e i servizi sociali degli Stati a identificare tempestivamente le potenziali vittime della tratta, prevenendo episodi di sfruttamento.

- Dare la priorità alle risorse per i servizi di uscita in settori ad alto rischio come l'industria della prostituzione perché i programmi di inclusione sociale e lavorativa sono uno strumento fondamentale per interrompere il ciclo di sfruttamento, offrendo una vera alternativa a chi è nel bisogno.

- Fornire alle vittime alloggi sicuri e immediati, assistenza sanitaria e assistenza psicologica, per aiutarle a uscire dalla tratta e proteggerle dalla rivittimizzazione, garantendo una sistemazione temporanea in quarantena prima del collocamento nelle strutture di accoglienza, nel rispetto delle misure di prevenzione per il Covid-19.

- Prorogare per almeno sei mesi tutte le misure di protezione e assistenza delle vittime di tratta, per garantire la continuità del loro processo di integrazione oltre l'attuale crisi sanitaria.

- Continuare gli investimenti nei programmi di riabilitazione, poiché il rischio di "perdere" le SOT che sono già in transizione è oggi più elevato a causa della congiuntura economica sfavorevole.

Con l'emergenza sanitaria, anche le organizzazioni sono invitate a continuare o a dare vita a nuove forme di supporto alle sopravvissute alla tratta, sia all'interno che all'esterno delle strutture di accoglienza: la consulenza psicologica, il supporto legale, le attività di istruzione e formazione professionale temporaneamente possono - anche se con importanti limitazioni - essere fornite a distanza per garantire la continuità dei progetti individualizzati e prevenire ogni forma di ri-vittimizzazione.

La sfida delle relazioni: empatia, costruzione di fiducia e superamento dei pregiudizi

Come abbiamo visto in precedenza, le azioni che si possono mettere in campo per favorire il processo d'integrazione delle sopravvissute, di nazionalità nigeriana, richiedono da parte degli operatori dell'accoglienza, professionisti del settore sociale, sanitario, legali, psicologi, volontari importanti competenze che vanno "allenate" e aggiornate costantemente, ma anche un imprescindibile sguardo positivo verso le Sot, qualunque sia la loro vulnerabilità, perché possano al meglio essere protagoniste della propria rinascita e del proprio empowerment, superando i traumi subìti e ricominciando a fidarsi di qualcuno. Ed è per questo "salto di qualità", nella costruzione di una relazione di fiducia, che i programmi di recupero e integrazione, accanto al supporto psico-sociale, alla formazione di qualità e alle opportunità lavorative «devono sempre includere la dimensione spirituale quale elemento essenziale dello sviluppo umano integrale, che rappresenta il loro fine ultimo»[35].

Rinnovare le strategie di accoglienza e sostegno alle SOT in base al cambiamento generazionale e sociale

In questo tempo di pandemia abbiamo potuto constatare che proprio all'interno delle comunità e delle strutture di tipo familiare, le sopravvissute, anche se inizialmente a fatica, hanno potuto sperimentare il senso di appartenenza ad una realtà sociale più ampia, che va oltre se stessi, la propria individualità. In particolare nel gruppo, nella presenza quotidiana dal vivo e da remoto degli operatori e delle figure di supporto, hanno potuto continuare a sentirsi necessarie per gli altri e sono state determinanti tutte le iniziative a di supporto telefonico o via web attivate per l'ascolto dei vissuti altrui e la partecipazione del proprio punto di vista, sentendosi maggiormente interconnessi, favorendo un maggior senso di comunità che contrasta la solitudine e l'apatia a cui il lockdown può condurre attraverso l'isolamento o il ritorno a stati depressivi. I social network possono diventare una preziosa fonte di integrazione anche attraverso la creazione di reti di supporto sociale nelle comunità, e videochiamate, telefonate o messaggi possono essere un buon modo per sentire più vicino chi è lontano, ma senza abusarne. L'altruismo, sviluppato anche nella dimensione spirituale, si è rivelato un meccanismo sociale più vantaggioso per chi lo adotta rispetto chi ne beneficia: non solo sembra ridurre l'ansia, lo stress e migliorare lo stato di salute, ma pare addirittura che aiuti a vivere più a lungo, nonostante le calamità in cui siamo coinvolti a livello globale. Alcune beneficiarie hanno continuato a svolgere tirocini o hanno ripreso recentemente con la fine del lockdown ad essere presenti in contesti lavorativi dove si sono dovute confrontare con situazioni estreme di cambiamento alle quali hanno risposto in maniera sorprendentemente responsabile. Per esempio alcune di loro lavorano come operatrici sanitarie con persone anziane e disabili, quindi persone particolarmente vulnerabili, perciò hanno dovuto imparare rapidamente e con precisione misure di contenimento del contagio, misure e procedure di igienizzazione degli ambienti con nuovi macchinari e con una nuova prassi di distanziamento sociale. In altre situazioni hanno visto trasformarsi il loro lavoro di produzione, come nel caso di alcune beneficiarie inserite in aziende tessili. A fianco della produzione di capi di abbigliamento sono state aperte linee di produzione veloce di mascherine, sempre lavorando in un ambiente di lavoro completamente trasformato, soggetto a nuove limitazioni, regole e obblighi di dispositivi di protezione e procedure. A questo proposito, va sottolineata l'importanza di sviluppare il *followup*, già previsto nei

35 (2019). Orientamenti pastorali sulla tratta. p.34

progetti antitratta come monitoraggio periodico, formale e informale, dei risultati raggiunti durante e dopo la conclusione del programma di assistenza e integrazione, anche come percorso di tutoraggio costante in presenza o da remoto nella fase di autonomia abitativa. Come verificato durante l'emergenza sanitaria da Covid-19, arrivare allo sgancio delle sopravvissute alla tratta richiede percorsi lunghi, specie nel caso di neomaggiorenni o di madri con bambino, in cui favorire l'autonomia abitativa o col co-housing o con appartamenti indipendenti di transizione abitativa (vedi buona prassi della Spagna presentata nel paragrafo 3.1), o con appartamenti in affitto temporaneo delle Sot. Anche in questa fase, il tutor è stata ed è la figura fondamentale sia per gli aspetti amministrativi, sia per la mediazione con agenzie o proprietari di immobili, e quanto riguarda l'educazione al risparmio in vista di pagamento dell'affitto, delle bollette o anche le norme condominiali o la richiesta di eventuali agevolazioni.

Avviare percorsi interattivi di sensibilizzazione dei giovani e scoraggiare la domanda

Accanto a queste osservazioni di tipo operativo, occorre sottolineare che a livello territoriale diventa oggi ancora più significativo l'impegno nella sensibilizzazione delle comunità locali in particolare, puntando sull'educazione dei giovani alla conoscenza dei fenomeni correlati alla tratta e allo sfruttamento sessuale della donna, al dialogo interculturale, al superamento delle discriminazioni razziali e di genere. La società inclusiva si costruisce infatti partendo dai giovani. La scuola è un luogo sempre in mutamento, capace di far germogliare le idee, di facilitare la scoperta di nuove risposte ai "soliti" problemi se sa raccogliere gli stimoli innovatori di chi la abita. Una scuola dove non è tutto preordinato e quindi dove si insegna a sviluppare un ruolo attivo nelle persone che realmente possono cambiare le cose. Nella odierna società liquida e sempre più segnata, ai tempi del Covid-19, dalle tecnologie digitali attraverso cui aumenta in modo smisurato la domanda di prestazioni sessuali a pagamento, non possiamo permettere che sia appiattita la consapevolezza che ogni uomo potrebbe essere corresponsabile delle reti criminali di sfruttatori e trafficanti che procurano e gestiscono la cosiddetta "offerta". È una sfida fondamentale dunque che i giovani siano consapevoli che «comprare "servizi sessuali", in tutte le loro forme - inclusa la pornografia, il cyber-sex su internet, lo spogliarello e la danza erotica - è una seria lesione alla dignità umana e all'integrità umana, ed un affronto alla sessualità umana»[36].

Un'ultima raccomandazione, a conclusione di queste Linee guida, passa da un piano educativo ad un piano comunicativo e legislativo. Scoraggiare la domanda e individuare in tutti gli Stati dell'Unione Europea possibili sanzioni dei cosiddetti "consumatori" si dimostra sempre più l'unica via per garantire alle sopravvissute di essere riconosciute nella loro dignità e non più come "prodotto" nell'industria della prostituzione. «È necessario che si determinino le responsabilità lungo tutta la filiera dello sfruttamento anche quando la tratta è utilizzata per matrimoni forzati, servitù, accattonaggio forzato, traffico di organi e sfruttamento riproduttivo. Si dovrebbero promuovere campagne di sensibilizzazione sulle responsabilità legali di chi genera la domanda, sia a livello nazionale sia internazionale, con

36 Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (2019). *Orientamenti pastorali sulla tratta.* p.13

la cooperazione di tutte le parti interessate». Le vittime sono le prime che hanno bisogno di reintegrazione nella società e di non sentirsi mai più additate per la compravendita di corpi. «Tutta la società è chiamata a crescere in questa consapevolezza, specialmente per quanto riguarda la legislazione nazionale e internazionale, in modo da poter assicurare i trafficanti alla giustizia e re-impiegare i loro ingiusti guadagni per la riabilitazione delle vittime»[37].

37 Papa Francesco (2015). *Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.*

Io ce l'ho fatta!

La parola alle sopravvissute

Ho vissuto due anni in un centro di accoglienza per richiedenti asilo convinta che poi sarei stata trasferita in appartamento autonomo ma questo progetto non si è mai concretizzata. Avevo perso la speranza.
Sono stata accolta dalla Fondazione Caritas e anche se ero scoraggiata e in uno stato di forte depressione, mi sono fidata e ho iniziato un percorso di sostegno psicosociale. Lentamente ho recuperato la fiducia in me stessa e ho accettato di essere affiancata da due volontarie. Sono diventate i miei angeli, standomi sempre accanto, condividendo con me fatiche e gioie, sostenendomi nella gestione della bambina. Sono riuscita anche a frequentare la scuola media e un corso di panificazione che mi ha appassionato moltissimo, e persino ad iniziare un tirocinio in un laboratorio di pasticceria della città di Senigallia.
Queste esperienze mi hanno ridato ottimismo e tanta voglia di imparare. La mia giornata oggi è piena, tra il tirocinio e le ore a scuola. Ma io e la mia bambina finalmente ci sentiamo amate ed accettate.

Sarah, *30 anni*

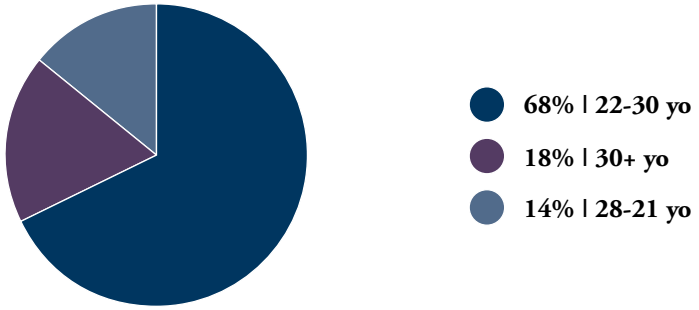
APPENDICE

I questionari di gradimento: il punto di vista delle beneficiarie

Nell'aprile 2020 le SOT coinvolte nel progetto hanno compilato un questionario di gradimento su base volontaria. L'obiettivo principale è stato quello di raccogliere informazioni utili sui profili delle beneficiarie, di valutare il livello di soddisfazione dei percorsi di integrazione realizzati e comprendere meglio le loro prospettive personali future.

Questo breve rapporto qualitativo contiene una sintesi dei risultati per arricchire e supportare la valutazione del modello pilota. Al questionario hanno risposto complessivamente 28 SOT coinvolte nella fase pilota. 16 hanno risposto in italiano, mentre 12 in inglese. Le beneficiarie che hanno partecipato alla fase pilota sono molto giovani: delle 28 intervistate infatti 4 hanno un'età compresa tra i 18 e i 21 anni (14%), 19 hanno un'età compresa tra i 22 e i 30 anni (68%) e solo 5 hanno più di 31 anni (18%).

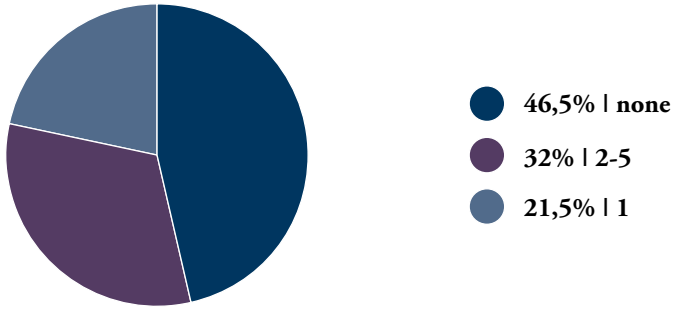
DONNE RAGGRUPPATE PER ETÀ



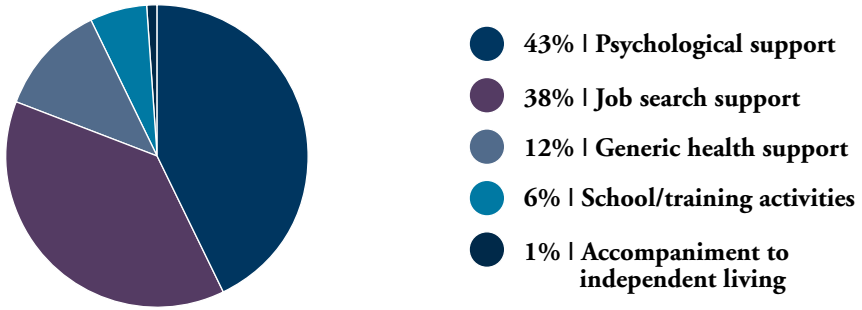
Tra queste, il 44% ha un permesso di protezione internazionale (asilo o protezione sussidiaria) mentre le altre hanno altri tipi di permesso (in attesa di appello, alcuni sono richiedenti asilo mentre altri hanno un permesso di soggiorno per casi speciali). La maggior parte di loro ha sperimentato la tratta durante **il viaggio verso l'Europa e/o l'Italia**, ma alcune dichiarano di essere già state vittime di tratta nel paese di origine o in un altro paese prima di venire in Italia.

15 donne su 28 hanno figli (60%), 9 ne hanno più di uno. Il 53% vive con i propri figli in Italia, mentre le altre li hanno tutti o alcuni in Nigeria.

NUMERI DI FIGLI



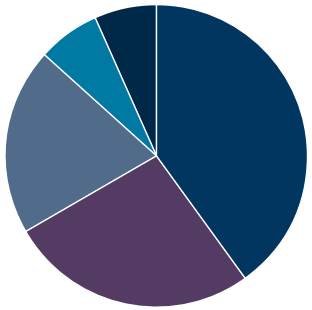
SERVIZI RICEVUTI



Tutte le SOT hanno dichiarato di aver ricevuto diversi servizi di integrazione, in particolare corsi di lingua italiana, supporto nella ricerca di lavoro, formazione professionale, accompagnamento alla vita indipendente e sostegno psicologico. Solo 7 (46%) delle donne che hanno figli ha ricevuto un sostegno per i servizi alla prima infanzia (asilo nido, scuola materna, ecc.).

18 delle 28 donne (64%) non appartengono ad alcun gruppo legato al loro lavoro o hobby, mentre 19 frequentano almeno una volta alla settimana un gruppo religioso. Solo una ragazza appartiene ad un gruppo di volontariato e vi partecipa una volta all'anno. La maggior parte dei gruppi a cui appartengono le donne, sono composti da una maggioranza di nigeriani, probabilmente a causa della comune appartenenza religiosa.

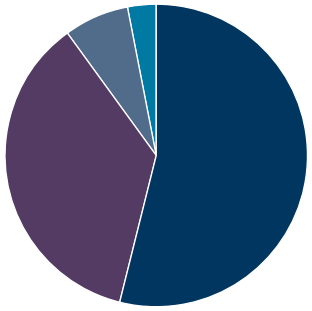
APPARTENENZA A GRUPPI



- **40% | Religious group**
- **26,7% | Groups linked to their hobby**
- **20% | Groups linked to their job**
- **6,7% | Volunteering groups**
- **6,6% | Others**

Pochissime donne ritengono di avere una buona capacità di comunicare e scrivere in lingua italiana su temi familiari, mentre la maggioranza pensa di avere una scarsa scioltezza o di sentirsi inadeguata. 15 donne (53%) dichiarano comunque di avere una buona capacità di comprensione e solo 5 non si sentono in grado di capire bene le altre persone che parlano italiano. La maggior parte delle donne intervistate trova davvero facile o abbastanza facile rivolgersi ad un medico mentre si trova in Italia e, se necessario, ricevere un supporto legale. La maggioranza delle donne (90%) trovano invece difficile o molto difficile trovare un lavoro.

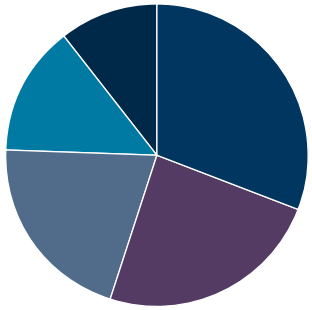
PERCEZIONE SULLA POSSIBILITÀ DI TROVARE LAVORO



- **54% | Difficult**
- **36% | Really difficult**
- **7% | Neither easy nor difficult**
- **3% | Really easy**

Negli ultimi 2 mesi, 14 delle intervistate hanno frequentato una scuola (50%), 7 hanno cercato lavoro (25%), 11 hanno svolto un lavoro regolare (39%). Alcune di loro hanno svolto attività di volontariato, mentre altre hanno svolto altre attività generali non specificate. 16 donne (55%) hanno dichiarato di essere abbastanza o molto soddisfatte della loro situazione attuale, mentre solo poche hanno espresso insoddisfazione.

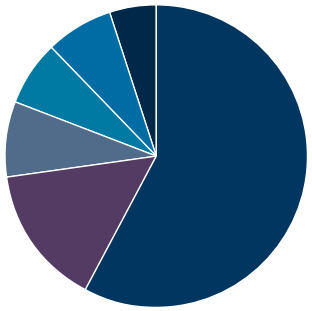
LIVELLO GENERALE DI SODDISFAZIONE



- **31% | Quite satisfied**
- **24% | Very satisfied**
- **20,7% | A little dissatisfied**
- **14% | Neither satisfied nor dissatisfied**
- **10,3% | Very unssatisfied**

11 donne intervistate vivono in un centro di accoglienza (40%), 6 con le loro famiglie (21%), 7 con gli amici (25%) e 4 in un altro tipo di alloggio (14%).

SOGNO PER I PROSSIMI ANNI



- **58% | Find a job**
- **15% | Finish the school**
- **8% | Build a stable family**
- **7% | House**
- **7% | Regularize the status**
- **5% | Improve italian language**

In riferimento al sogno per i prossimi due anni (erano possibili risposte multiple) 35 donne hanno dichiarato di voler imparare un mestiere e trovare lavoro (35%), 9 vogliono proseguire gli studi (15%), 5 sognano di costruire una famiglia (8%) e 4 desiderano trovare una soluzione abitativa autonoma (7%).

Conclusions

Da una prima analisi è evidente il disagio per le donne nigeriane di sentirsi integrate nel paese ospitante. La maggior parte di loro frequenta gruppi composti principalmente da nigeriane e non tutte si sentono ancora a proprio agio nel parlare e scrivere in italiano.

Tuttavia, il livello di soddisfazione generale è degno di nota, così come la capacità di comprendere gli italiani che parlano e di chiedere autonomamente assistenza legale o medica. La principale sfida per la maggior parte di loro sembra essere la paura di non trovare lavoro in Italia in futuro.

Per la maggior parte delle donne, l'evento più traumatico che ricordano corrisponde al loro viaggio in Europa, durante il quale hanno dovuto sopportare violenza e sofferenza. Descrivono la situazione in Libia come un vero e proprio "inferno in terra". Per gran parte di loro, anche la prostituzione in strada in Italia rappresenta un momento estremamente impegnativo che sono state costrette a sopportare, così come i problemi di salute e personali che si sono verificati da allora.

Gli operatori e gli assistenti sociali le hanno aiutate a recuperare la loro vita e tutte le donne dimostrano di essere molto grate alle associazioni che si prendono cura di loro. Poche pensano che i loro trafficanti le hanno aiutate in qualche modo, mentre altre sono grate di essere state al loro fianco, evitando dolore e violenza.

Per quanto riguarda le future aspirazioni, dalle risposte delle SOT emerge un forte desiderio di imparare un mestiere, trovare un lavoro stabile e costruire una famiglia stabile con bambini e un marito. Alcune di loro hanno la volontà di integrarsi meglio nel paese ospitante: vogliono imparare la lingua, prendere la patente di guida e finire la scuola. Sono ottimiste sul loro futuro e sono disposte a praticare qualsiasi tipo di lavoro, a patto che sia legale. I lavori che sembrano preferire sono nel settore manifatturiero, della ristorazione, della moda e delle pulizie.

Poche di loro esprimono il desiderio di tornare in Nigeria per aiutare le loro famiglie e pagare i loro debiti. La maggior parte di loro non considera l'idea di tornare, perché vede più opportunità e un futuro migliore in Italia, sia per loro che per i figli.

GLOSSARIO

AUTONOMIA

Per autonomia si intende sia il raggiungimento di una basilare indipendenza economico-sociale, sia la capacità di gestire la propria vita dal punto di vista personale, relazionale, sociale e lavorativo nel territorio in cui vive la persona sopravvissuta alla tratta, con il fine di prevenire il rischio di una possibile ri-vittimizzazione. È la fase conclusiva del programma di assistenza e integrazione.

BENEFICIARIA

La persona che beneficia di un progetto, di un percorso di interventi specifici offerti da un ente autorizzato ad attivare programmi di assistenza ed integrazione o anche percorsi di formazione professionale e inclusione lavorativa (stage, tirocinio, apprendistato).

COMUNITÀ OSPITANTE

S'intende sia la comunità locale dove la persona sopravvissuta vive nel processo di integrazione, nel paese ospitante, sia la comunità di accoglienza che offre ospitalità in contesto protetto nella prima fase o durante il percorso di avvio all'autonomia.

DIMENSIONE SPIRITUALE E COMUNITARIA

S'intende quella dimensione interiore, a volte intima e personale più spesso espressa in una dimensione comunitaria, che è elemento essenziale dello sviluppo umano integrale della persona, "riconoscendo il potere curativo della fede". È spesso associata ad una dimensione comunitaria sia del proprio gruppo etnico di appartenenza in cui le sopravvissute trovano un'opportunità per mantenere le proprie tradizioni religiose, culturali e per aiutarsi reciprocamente (in gruppi, chiese o altri luoghi di culto) sia nelle comunità del paese ospitante in cui alimentare la propria spiritualità ma anche rafforzare nuovi legami e anche il proprio percorso d'integrazione e di scambio interculturale, il supporto alla maternità. In molte culture (per esempio dell'Africa) la comunità è fondamentale nella comprensione di sé e nella realizzazione del proprio benessere. In diversi casi, tuttavia, la dimensione spirituale e comunitaria all'interno dello stesso gruppo etnico nel paese ospitante per le vittime di tratta implica anche ostacoli gravi all'integrazione a causa del potenziale pericolo di essere nuovamente adescate in varie forme di sfruttamento.

DISCRIMINAZIONE

Nel caso delle sopravvissute alla tratta a fini sessuali, può riguardare le differenze di genere nell'accesso ai servizi, la stigmatizzazione delle donne prostituìte (quando per strada sono percepite e additate come prostitute dai passanti anche se non lo sono o vengono loro richieste prestazioni sessuali - mentre camminano o sono alla fermata dell'autobus - anche se non si prostituiscono più), le varie forme di razzismo (basato sul colore della pelle, appartenenza etnica, credo religioso...). È uno degli ostacoli all'integrazione.

EMPOWERMENT

Valorizzazione delle abilità della persona. È un processo personale che parte dalla consapevolezza di sé, delle proprie vulnerabilità, delle abilità, delle risorse accessibili, e arriva alla comprensione di responsabilità e diritti. La persona è protagonista del proprio progetto di vita, ha la possibilità di definire i propri obiettivi e di operare le proprie scelte con consapevolezza, valorizzando anche gli strumenti e le risorse che ha fatto proprie attraverso il programma di assistenza e integrazione.

FOLLOW UP

Monitoraggio del grado di autonomia, formale e informale, e dei risultati raggiunti durante e dopo la conclusione del programma di assistenza e integrazione.

INTEGRAZIONE

L'integrazione è intesa come processo dinamico, evolutivo e bilaterale finalizzato a promuovere la convivenza tra cittadini del paese ospitante e quelli che vi sono emigrati, nel rispetto dei valori sanciti dalla Carta costituzionale del paese in cui si è integrati, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società. Il livello di integrazione raggiunta si misura attraverso alcuni fattori quali l'apprendimento della lingua, l'autonomia abitativa e lavorativa, la fruibilità di servizi sanitari e sociali, la costruzione di un proprio nucleo familiare, la possibilità di partecipazione attiva in termini di cittadinanza.

INCLUSIONE SOCIALE

È un processo multidimensionale, dinamico ed in continuo divenire fondato su processi e politiche di partecipazione in cui il beneficiario degli interventi è protagonista delle azioni di cambiamento. Tale processo è volto ad eliminare qualsiasi forma di discriminazione, in un'ottica di protagonismo del proprio percorso di inserimento, nel rispetto della diversità.

LAVORO DI RETE

È un insieme di azioni finalizzate a promuovere sinergie tra risorse formali ed informali, e all'attivazione di esperti multidisciplinari a sostegno della persona beneficiaria, degli operatori, dei servizi socio sanitari e della collettività.

MEDIAZIONE INTERCULTURALE

Azione di ponte svolta da una persona, formata in materia di tratta e grave sfruttamento, che non deve essere necessariamente mediatrice linguistica ma che occorre sia in grado di facilitare la comunicazione tra un servizio e il beneficiario dell'intervento, in una lingua comprensibile ad entrambi e capace di veicolare i codici poiché conosce elementi basilari della cultura, della struttura sociale, dell'etica sociale, delle condizioni economiche e dello scenario sia del paese di origine che di quello ospitante. La mediazione prevede la sospensione del giudizio nell'ascolto attivo, la scelta di un approccio interculturale e multidimensionale, e la costruzione di una relazione di fiducia che tenga conto del punto di vista della persona

sopravvissuta alla tratta.

MULTIDIMENSIONALITÀ

Con questo termine si indica che l'azione nei confronti della persona beneficiaria prevede una serie di step diversificati e graduali che tengono conto di una molteplicità di fattori, tra cui la persona, il suo ambiente, l'organizzazione del servizio, il/i contesto/i sociale/i dove il soggetto è inserito, la sua dimensione spirituale e comunitaria.

ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

S'intende quel percorso di accompagnamento strutturato attraverso colloqui e simulazioni di tipo motivazionale, finalizzati alla valutazione delle competenze (possedute, da acquisire o rafforzare) e all'orientamento nel mondo del lavoro. Questo percorso viene svolto da personale qualificato (educatori, orientatori, tutor, mediatori linguistico-culturali). Può considerarsi fase iniziale, ma anche trasversale fino all'inserimento lavorativo e all'autonomia abitativa. FORMAZIONE PROFESSIONALE. Attivazione delle iniziative formative più idonee e coerenti con i profili delle beneficiarie. Può essere di gruppo o individuale (tirocinio), di base o professionalizzante. PERCORSO D'INCLUSIONE LAVORATIVA. Percorso di costruzione di un progetto individualizzato di ingresso al mercato del lavoro attraverso l'impiego di strumenti per l'incontro domanda/offerta e tecniche per la ricerca attiva del lavoro. È la trasformazione di un processo formativo in contratto di lavoro.

RISCATTO

Recupero dei diritti della persona, della sua dignità e della sua libertà attraverso il contatto con organizzazioni del privato sociale, autorità, servizi socio-sanitari nella fase d'inserimento in un programma di protezione: accoglienza, assistenza minori, assistenza sanitaria, supporto legale, riconoscimento dello status (permesso di soggiorno).

RECUPERO

Per recupero si intende il percorso di ripresa fisica e psicologica della sopravvissuta in cui affrontare non solo l'impatto del trauma e dello sfruttamento, ma anche la necessità di sostenerla nel passaggio verso l'autonomia. Comprende le attività necessarie, sia da parte della comunità ospitante che della sopravvissuta alla tratta, per il raggiungimento dell'integrazione: ricostruzione di autostima e relazioni di fiducia, sviluppo delle competenze, apprendimento della lingua e anche supporto psicosociale, accompagnamento spirituale, laboratori, corsi, programmazione degli obiettivi.

SOCIALIZZAZIONE

Processo che favorisce la realizzazione di un percorso di inclusione nel nuovo contesto di accoglienza, volto all'acquisizione libera e cosciente della consapevolezza dei diritti e dei doveri di convivenza attraverso un percorso di cittadinanza attiva.

SOPRAVVISSUTE (SOT)
In questa ricerca, SOT si riferisce alle donne precedentemente identificate come vittime della tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale, prese in carico da un ente autorizzato per garantire la loro protezione e inserite in un programma di assistenza, recupero e integrazione.

SOSTEGNO ALLA MATERNITÀ
Si riferisce alle azioni di supporto alle madri, prima, durante e dopo il parto e anche gli interventi specifici messi in campo dai servizi sociali e/o da operatori e volontari dell'ente che ha in carico la beneficiaria, nell'accudimento dei figli nella fase di avvio all'autonomia.

TRAUMA
Evento che scuote il senso di sé e l'identità della persona e dei suoi rapporti interpersonali; ha un'influenza e una ricaduta a livello psichico, cognitivo, somatico e relazionale. Per le persone sopravvissute alla tratta, il trauma spesso non coincide con un evento, ma con più eventi traumatici, che si inseriscono inevitabilmente anche all'interno del processo migratorio e che possono assumere connotazioni psicopatologiche.

SUPPORTO PSICO-SOCIALE
Si riferisce ad attività di supporto motivazionale, individuale o di gruppo, attraverso colloqui con gli operatori in un approccio multidimensionale e di sostegno etnopsicologico, realizzate nel corso del programma di assistenza in presenza di assoggettamento, vissuti traumatici e/o violenze fisiche/psicologiche. Comprende quindi sia l'accesso a servizi di psicoterapia ed etnopsichiatria sia l'insieme delle interazioni positive con operatori e volontari che nell'ascolto attivo delle beneficiarie, tenendo conto delle diverse visioni e tradizioni rispetto al concetto di salute e di malattia, giorno dopo giorno favoriscono il loro recupero.

VALUTAZIONE DELLE COMPETENZE
Messa in luce delle competenze (apprese in contesti non formali, informali e formali) identificando le aree del saper fare e del sapere come strumento di orientamento e accompagnamento finalizzato all'inclusione socio-lavorativa. L'attività di orientamento presuppone la capacità da parte dell'orientatore/orientatrice di indagare attitudini, risorse, abilità, progetto migratorio e motivazione della persona beneficiaria al fine di rafforzarne le competenze e l'avvio all'autonomia lavorativa.

VITTIME (identificazione/detection)
Persone che sono state trafficate e/o sfruttate in base ad una serie di indicatori, attraverso i quali sono identificate dalle forze dell'ordine o dal privato sociale o dall'ente pubblico come vittime e testimoni della tratta a fini di sfruttamento sessuale, lavorativo e/o accattonaggio.

BIBLIOGRAFIA

Agenzia europea per il sostegno all'asilo (2015)
Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali.

Aweto Eze Pauline (2012)
Lo stupro come arma di guerra in Africa.

Barilari Giuseppe, Sukaj Elma (2017)
Etnopsichiatria: disturbi e patologie tipiche del migrante come riconoscerle e che risorse attivare.

Beneduce Roberto (2007)
Etnopsichiatria e sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura.

Benzi Oreste (1995)
Il meraviglioso dialogo della vita.

Benzi Oreste (1999)
Una nuova schiavitù. La prostituzione coatta.

Blöcher Jessica, Eyselein Luisa, Shrum Justin, Wells Anja (2020).
Intersectional Approach to the Process of Integration in Europe for Nigerian Survivors of Human Trafficking: Strengthening Opportunities and Overcoming Hindrances. Publication of the AMIF-funded INTAP project.

Buratti Elisa (2017)
Il trauma: cos'è, cosa comporta nella persona, strategie di approccio a persone traumatizzate. Percorso di formazione sulla Psicopedagogia della tratta.

Centro studi e ricerche Idos. Confronti (2019)
Dossier statistico immigrazione**.**

Ciambezi Irene (2017)
Non siamo in vendita. Schiave adolescenti lungo la rotta libica.

Cimatti Elisabetta (2017)
La relazione d'aiuto. Percorso di formazione sulla Psicopedagogia della tratta.

Commissione Europea (2016)
Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio-Relazione 2016 sui progressi compiuti nella lotta alla tratta di esseri umani a norma dell'art.20 della direttiva 2011/36/UE

Commissione nazionale per il diritto d'Asilo.
L'identificazione delle vittime di tratta tra richiedenti protezione internazionale e procedure di referall. Linee guida per le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

Consiglio d'Europa (2003)
Raccomandazione 1610 sulla migrazione connessa alla tratta delle donne e alla prostituzione.

Council of Europe (2005)
Treaty No.197 Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings.

Consiglio d'Europa (2008)
Libro bianco sul dialogo interculturale. "Vivere insieme in pari dignità". p.12

Council of Europe (2011)
Recommendation cm/rec(2011)2 of the Committee of ministers to member states on validating migrants' skills.

Consiglio dei Ministri (2016)
Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018.

De Certeau Michel (2007)
La presa di parola e altri scritti.

East & Roll (2015)
Women, Poverty, and Trauma: An Empowerment Practice Approach.

European Commission (2016)
Study on the gender dimension of trafficking in human beings.

European Commision-Lancaster University (2018)
Data collection of trafficking in human beings in the EU.

European Union (2004)
Council Directive 2004/81/EC of 29 April 2004 on the residence permit issued to third-country nationals who are victims of trafficking in human beings or who have been the subject of an action to facilitate illegal immigration, who cooperate with the competent authorities.

European Union (2011)
Directive 2011/36/EU of the European parliament and of the council of 5 April 2011 on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, and

replacing Council Framework Decision 2002/629/JHA.

European Union (2012)
Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/JHA.

European Union (2012)
The EU Strategy towards the Eradication of Trafficking in Human Beings 2012–2016.

European Union (2017)
Communication 'Reporting on the follow-up to the EU Strategy towards eradication of trafficking in human beings and identifying further concrete actions.

European Union (2018)
Data collection on trafficking in human beings in the EU.

Graham M. Steven, Huang Y. Julie, Clark S. Margaret and Helgeson S. Vicki (2008).
The Positives of Negative Emotions: Willingness to Express Negative Emotions Promotes Relationships. In Personality and Social Psychology Bulletin 34(3):394-406.

Gruppo Abele (2018)
Piano Giovani 2016-2018.

Huntley S. Svetlana (2013)
The phenomenon of "baby factories" in Nigeria as a new trend in human trafficking. International Crime Database.

ICMC (2019)
ICMC Europe. Report Right Way Project. Building up of an integration pathway.

IFRA Nigeria (2019)
Sustenance of sex trafficking in edo state: The combined effect of oath taking, transnational silence and migration imaginaries on trafficked women in Edo state.

Movimiento por la paz (2018)
La trata de mujeres hoy: mujeres nigerianas víctimas de trata en España.

OIM (2013)
Valutazione dell'efficacia delle misure di integrazione delle vittime di tratta.

OIM (2014)
Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare. p.8.

Papa Francesco (2013)
Evangelii Gaudium n.211.

Papa Francesco (2015)
Laudato Sii n. 123.

Papa Francesco (2015)
Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

Papa Francesco (2016)
Discorso al Summit dei giudici su Tratta di Persone e Crimine Organizzato.

Progetti Antitratta italiani finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità attraverso il Bando 3 - 2018 A cura di (2019), Glossario.

Save the children (2019)
Piccoli schiavi invisibili.

Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (2019)
Orientamenti pastorali sulla tratta di persone. p.13, 30, 34

Surtees, R. (2012)
Re-integration of trafficked persons: supporting economic empowerment. p.11 & Ager A. & Strang A. Indicators of integration: final report.

Trace Project Consortium (2016)
Handbook- TRACE-ing Human Trafficking.

United States of America - Department of State (2018)
Trafficking in persons Report. p. 331-2

United States of America – Department of State (2019)
Trafficking in persons Report.

Woollams Stan, Michael Brown (1990)
Analisi transazionale Psicoterapia della persona e delle relazioni.

World Health Organization (1993)
Introduction and Guidelines to Facilitate the Development and Implementation of Life Skills Programmes. WHO/MNH/PSF/93.7 A.Rev.2


Right Way
Building integration pathways with
victim of human trafficking